

AL MINISTERO DEGLI INTERNI
C/O COMMISSIONE CONCESSIONI ONOREFICENZE

=ROMA=

AL PREFETTO

= PISA=

OGGETTO: Richiesta Concessione Medaglia d'oro al Merito Civile per il Parroco Don Mazzetto Rafanelli.

Io sottoscritto Sandro Ceccarelli, Sindaco di Guardistallo,

Premesso

Che a Guardistallo il 29 giugno del 1944, per mano dell'esercito nazista viene messo in opera uno degli eccidi di maggior rilevanza della Toscana, che vede coinvolti 52 civili (giovani, donne e uomini) e 11 partigiani (vedere descrizione dei fatti in allegato), per il quale il Comune di Guardistallo è insignito delle medaglie di Bronzo al Valor Militare e al Merito Civile.

Vista la volontà di questa Amministrazione di richiedere la rideterminazione di tali medaglie per i nuovi fatti e prove documentali emerse dopo la commemorazione del 29 giugno del 2018, quali: Copia Relazioni in originale dei fatti, Articoli di stampa riportanti i fatti di Guardistallo su testate internazionali di livello mondiale, e la copia in lingua originale del Primo Processo di Norimberga. Tutti questi documenti, collocano l'eccidio di Guardistallo come uno dei principali capi di accusa per le opere di rappresaglia condotte su civili inermi in territorio italiano, contenuti nel documento –UK066. In particolare nel Primo grande Processo di Norimberga 14 novembre 1945/1 Ottobre 1946, contro le forze armate germaniche condotto dal Tribunale militare internazionale **per punire i nazisti accusati di crimini di guerra, di crimini contro la pace e soprattutto contro l'umanità.**

Che il Parroco Don Mazzetto Rafanelli risulta essere da sempre figura emblematica di Guardistallo, in particolare per la funzione di riferimento che svolse nel periodo del passaggio del fronte (vedi allegato n° 3) e non solo come guida spirituale, ma specialmente in un momento di mancanza totale di rappresentanza delle cariche istituzionali Civili.

In particolare, nei momenti cruciali del passaggio del fronte da Guardistallo e più precisamente tra il 19 e il 29 giugno del 1944 (come descritto nella sua biografia allegato n°7), in più occasioni cercò: di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica tra la popolazione (vedi allegati) ; mediò con l'esercito nazista per salvaguardare l'incolumità dell'intera popolazione di Guardistallo che con gli sfollati ospiti raggiungeva le 3000 unità , si propose come scambio per la liberazione di alcuni dei suoi parrocchiani tenuti in ostaggio, contrattò con i comandanti nazisti per ottenere la liberazione di personaggi appartenenti al C.L.N., resi moribondi dalle torture e percosse inflitte (vedi in particolare n° 9).

Per meglio Delucidare

Si riporta di seguito la sua dichiarazione integrale che corrisponde al vero in tutto e spiega i fatti accaduti in quei giorni, versione da sempre confermata da tutti i cittadini dell'epoca e descritta anche nei testi "Anatomia di un Massacro" del Professor Pezzino, "Dopo Guerra in Provincia" di Carla Forli, Libro memoriale della vita di "Don Mazzetto Rafanelli", ecc..... .

=Segue=

Il 19 Giugno circa alle ore 14 mi giunge la notizia che i Tedeschi avevano circondato il paese piazzando mitragliatrici all'inizio delle vie e non lasciavano passare alcuno. Dopo circa mezz'ora mi riferirono che i soldati perquisivano le case asportandone valori.

Temendo un saccheggio (dato che sembrava prossimo l'abbandono di questa zona da parte dei Tedeschi, per l'avvicinarsi del fronte) mi adoperai per nascondere gli oggetti di maggior valore miei e della Chiesa. Dopo circa un'altra ora venni a sapere che i furti erano abusivi (un soldato tedesco era stato punito) e che il vero scopo era la requisizione di uomini.

Dopo qualche tempo sentii passare un gruppo di questi uomini in mezzo ai soldati tedeschi e, a breve distanza, alcune donne che gridavano e piangevano.

Li seguii immediatamente per informarmi circa le cause e il fine di questi fatti e per intervenire, se possibile, in favore degli arrestati. Ai soldati Tedeschi che cercavano di rimandarmi indietro, dissi che avevo da parlare al comandante.

Dai Tedeschi venni a sapere che avevano operato un rastrellamento avendo conosciuta l'esistenza di partigiani in Guardistallo.

Andai a trovare il Comandante che insieme ad alcuni militari stava interrogando Tarchi Enzo presso la curva sotto il Cimitero. Egli apparve contrariato della mia venuta e mi fece allontanare dicendo che quando mi voleva, mi avrebbe chiamato.

Attesi allora al bivio del Cimitero insieme ai numerosi fermati. Dopo lunga attesa arrivò il Comandante in camion e mi fece chiamare: mi seguirono il Segretario Comunale, Guerrieri Valente e l'ex-Segretario del fascio, Carotenuto Franco.

(La seguente conversazione la scrissi su di un pezzo di carta non appena mi fu possibile e la conservai) io dissi al Comandante Tedesco: "Faccio notare che Guardistallo ha sempre offerto cordiale ospitalità ai soldati germanici con cibi, bevande, pulizia e rammendi di vestiario e non vi sono mai stati incidenti. In particolare le persone arrestate sono buona gente da me personalmente conosciute."

rispose il Comandante per mezzo dell'interprete, un soldato tedesco:

"A Guardistallo sono cattivi! Da poco vi siamo e li conosciamo meglio di Voi! Una sera hanno aggredito nostri camerati a mano armata; un'altra sera li hanno invitati al Cimitero alle 10 per consegnare le armi".

Dissi allora: "Ma non ci sono andati!"

E il Comandante: "Chi si fidava a mandarli in 5 mentre potevano essere circondati da 50? Sappiamo che vi sono 800 partigiani."

Risposi: "La popolazione del Comune, compresi sfollati, donne, bambini e vecchi a mala pena raggiunge 3000 abitanti, come può dare 800 giovani validi?"

"Non siamo noi che lo diciamo, ce lo hanno detto gli italiani" insisté l'ufficiale Tedesco.

"Io vi ho detto 8000" - disse allora Tarchi Enzo apparendo pallido in viso, ed aggiunse sottovoce - mi hanno mezzo macellato per farmi parlare - poi a voce alta: "Io ho detto solo che ci sono nei dintorni circa 8000 Partigiani provenienti da Firenze. Ma il numero non serve a nulla."

(Poi egli chiese il permesso di andare a letto accusando malessere. Gli venne risposto duramente che era colpa sua e che si sedesse sull'argine della strada.)

Ripresi allora: "Comunque le persone da voi arrestate non sono partigiani: sono onesti padri di famiglia, mutilati di guerra..."

E il Comandante: "E perché voi vi interessate tanto di loro? Potremmo anche pensare che siete un simpatizzante dei partigiani!"

Risposi con una risata: "Sono parroco! Per me sono come tanti figli la cui sorte mi sta a cuore!"

"Se non sono partigiani - continuò il Comandante - perché sono fuggiti appena ci hanno veduti? Siamo stati qua tante volte e nessuno fuggiva."

Dissi: "Prima venivate come camerati e nessuno aveva paura: ora si è sparsa la voce che prendete gli uomini per portarli via ed essi non vogliono essere portati lontano senza sapere dove."

E l'ufficiale: "Perché stanno tutti a casa invece di andare soldati mentre la Patria è in pericolo?" Risposi: "Amano la loro famiglia e non vogliono allontanarsene" (dissi ciò per non dire la verità ed offendere così il Comandante Tedesco).

"Anche noi abbiamo le nostre famiglie e le nostre case sono distrutte e per noi non rimane che vincere o morire." Poi rivolto a tutt'e tre: "Voi non siete i capi del paese?"

"Sì" rispondemmo.

"Ritournerò con la compagnia – disse allora l'ufficiale – poi passerà il fronte. Se accade qualcosa, prendiamo voi."

"Va bene".

Dopo ciò il Tenente che mai aveva rivolto la faccia verso di noi, impartì in tedesco l'ordine di liberazione e tutti insieme tornammo verso le case.

Per la strada venni a sapere che vi era un morto sotto il podere "Le Botra". Mi recai subito a visitarlo e trovai il cadavere ancora caldo di Verani Carlo di Montescudaio.

Tornai allora a casa e ritornai per amministrargli l'Olio Santo "sub conditione" raccomandando ad alcuni di vigilarlo e possibilmente di portarlo a casa.

Potrei riconoscere l'ufficiale con cui parlai ma non posso descriverlo bene. Posso solo dire che aveva in volto un'espressione di gelida durezza. Non lo avevo mai visto prima e non l'ho più rivisto poi. Egli apparteneva ad un Reggimento della divisione "Hermann Goering" il che era scritto sui polsini della sua giacchetta.

Non vi furono più incidenti dopo di ciò quel giorno.

Il 29 Giugno circa alle 6 del mattino udii passare nei pressi della Chiesa una colonna motorizzata di artiglieria tedesca.

Circa alle 8,30, poco prima di celebrare la Messa, fui informato che due civili erano stati uccisi ed uno ferito dai soldati tedeschi nel podere Brucia 2. Non mi ricordo chi mi dette la notizia.

Appena celebrata la Messa, mi affrettai in questa località e lì, nella prima stanza della casa a sinistra entrando dal cancello, vidi il cadavere di una donna che giaceva in terra in una pozza di sangue.

Non riconobbi la donna. Non vi erano civili nei pressi della casa ma vidi diversi soldati vicini al podere tutti vestiti in uniformi mimetizzate in maniera che non potrei dire a che Reggimento o Corpo appartenessero. Cominciai a dire il "De Profundis" ma un soldato tedesco venne e mi ordinò di andarmene. Lasciai la casa e mentre passavo nei pressi del podere vicino, Brucia 1, un ufficiale Tedesco alto circa 1,75, abbastanza magro, che parlava francese, ed era di maniere cortesi, mi chiese la carta di riconoscimento. Mentre gliela stavo mostrando arrivarono una decina di soldati Tedeschi con un gruppo di circa 35 civili. Essi mi circondarono implorandomi di aiutarli, temendo che i Tedeschi li uccidessero.

Quel gruppo di persone era composto di uomini, donne e bambini. Chiesi allora dell'ufficiale che intendesse di fare di quella gente ed egli aprendo lo sportello di un'autoambulanza, mi indicò qualcosa sotto di una coperta che pareva un corpo e disse:

"I Partigiani hanno ucciso un soldato Tedesco, e per questo quei civili sono stati presi."

Discussi allora coll'ufficiale ed infine egli disse:

"Se Lei andrà nel paese e dirà alla popolazione di non disturbare le truppe Tedesche, lascerò questi civili liberi."

Andai allora nel paese con una scorta di quattro soldati di cui uno era Austriaco (Non potrei riconoscerlo) e dissi alla gente di mantenersi calma. Finito il giro del villaggio tornai con la scorta tedesca al podere Brucia 2, dove trovai un altro ufficiale che pure mi parlò in francese e mi disse di andare con lui alla S.S.

Annunziata, un piccolo oratorio sulla strada, per parlare dei civili. Quando arrivai in quel posto vi erano circa una trentina tra uomini, donne e bambini. I Tedeschi stavano appunto separando gli uomini dalle donne. Dissi allora ai civili che dovevano stare tranquilli e che non avessero paura.

L'ufficiale mi disse poi di andare dal "Grand Comandant" che io trovai al podere Poggio all'Asino e che riconobbi come lo stesso ufficiale che mi aveva chiesto la carta d'identità e che parlava francese. Egli era in maniche di camicia e sembrava essere il superiore di tutti.

Il Comandante mi disse che avrebbe liberati i civili la mattina del giorno di poi se nulla fosse accaduto alle sue truppe.

Tornai poi al podere Brucia 1 dove incontrai il solito gruppo di civili che avevo visto mentre mostravo la carta d'identità all'ufficiale Tedesco. I soldati lasciarono andare le donne e i bambini.

Di lì andai al podere Brucia 2 dove vidi di nuovo il cadavere della donna. Vi erano anche i cadaveri di Pazzagli Guido e di Tarchi Vezio Ugo. ::Il giovane Pazzagli Francesco che era stato ferito.

Ero lì da pochi minuti quando alcuni Tedeschi vennero e, puntandomi la rivoltella, mi dissero di andarmene. Tornai allora alla Chiesa.

Il 1 Luglio 1944 ho benedetto la sepoltura di circa cinquantacinque persone abitanti in questo paese.

CHIEDE

il conferimento della Medaglia d'oro al Merito Civile al Parroco Don Mazzetto Rafanelli preposto alla parrocchia di Guardistallo nel periodo in cui venne perpetrato l'efferato eccidio per mano nazista, sulla comunità di Guardistallo che costò la vita a 63 persone.

Per essersi prodigato con la sua opera, consapevole del pericolo al quale si esponeva. Con coraggio esemplare e con eccezionale senso di abnegazione, si adoperò nell'alleviare le altrui sofferenze, soccorrendo i feriti, portando sollievo alle vedove dei Martiri e nell'importante funzione di mediazione si impose mediando sulla belva nazista a difesa della cittadinanza di Guardistallo Tutta.

Per questi fatti già sopra descritti, riscontrabili negli allegati e in riconoscenza alle imprese del nostro amatissimo Parroco Don Mazzetto Rafanelli, nel comune di Guardistallo sono state intraprese anche le seguenti azioni:

- 1) Negli anni 1960/65 il Consiglio Comunale di Guardistallo deliberò di attribuire una medaglia d'oro di riconoscenza per quanto fatto al Parroco.
- 2) Nei primi anni '90 viene intitolata una via nominata Via Don Mazzetto Rafanelli".
- 3) Nel 1989 Nella Chiesa di San Lorenzo ed Agata viene intitolata una cappella in memoria dei Martiri dell'Eccidio nazifascista di Guardistallo, con la raffigurazione di tre affreschi dell'artista Giovanni Giuliani, dei quali uno in particolare riporta l'immagine del Parroco.
- 4) Nel 1984 Il Comune di Guardistallo alla morte del parroco, reclamando le sue spoglie, ottenendo di seppellire le stesse al centro del Cimitero Comunale ed apporre sulla tomba di Don Mazzetto Rafanelli statua di circa 2 metri raffigurante il Cristo Buon Pastore.

Alla presente istanza allego i seguenti documenti :


- 1) Copia della dichiarazione in originale resa da Don Mazzetto Rafanelli;
- 2) Estratto Libro "Anatomia di un Massacro" Prof. Pezzino, dalla pag. 52 alla pag. 56;
- 3) Estratto Libro "Dopo Guerra in Provincia" Dot. Carla Forli, dalla pag. 85 alla pag. 87.
- 4) La foto della tomba di Don Mazzetto Rafanelli.
- 5) Foto, Chiesa SS Lorenzo e Agata a Guardistallo, della Cappella dei Martiri raffigurante l'immagine di Don Mazzetto Rafanelli.
- 6) Estratto dal libro "Mazzetto Rafanelli" di Valentino e Vito Bondani pagina da pag. 25 a pag.36
- 7) Estratto articolo Famiglia cristiana del 1997 n° 29 alla pagina 42.
- 8) Dichiarazione Enzo Tarchi appartenente al CLN Guardistallo.
- 9) Foto Don Mazzetto realizzata per le sue esequie, da Don Carino Guidi, che ne cita le gesta eroiche anche nel libro del Prof.Pezzino.

- 10) Relazione Fatti Bellici Avvenuti a Guardistallo il 29 giugno 1944
- 11) Dichiarazioni di Don Mazzetto Rafanelli 1964 con poesia dedicata alle vittime.
- 12) Estratto in copia originale della parte documentale riguardante il processo di Norimberga , Documento UK-066.
- 13) Traduzione Italiana del Documento UK-066

Richiedo altresì in qualità di Sindaco del Comune ove il parroco prestò tali servizi , che non essendo più in vita nessun parente di Don Mazzetto, tale onorificenza venga assegnata al Comune di Guardistallo.

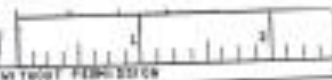
Guardistallo, lì 19 Settembre 2018

Il Sindaco
Sandro Ceccarelli



W0310/113

x201644



COPYRIGHT - NOT TO BE REPRODUCED PHOTOGRAPHICALLY WITHOUT PERMISSION

(4)

O

Chiesa della Madonna ad Agate

Quarantotto

Dichiarazione di Don Ingegnolo Riponelli

Chiesa del S.S. Lorenzo ad Agate Quarantotto Pava.

Egli dichiara:

Sono il Parroco di Quarantotto.

Il 19 giugno circa alle ore 14 mi giunge la notizia che i Tedeschi ~~hanno~~ ^{avevano} circondato il paese piazzando mitragliatrici all'inizio della via e non lasciarci passare alcuno. Dopo circa mezz'ora mi riferiscono che i soldati perquisivano le case riportandone valori.

Temendo un saccheggio (dato che sembrava prossimo l'abbandono di questa zona da parte dei Tedeschi, per l'avvicinarsi del fronte) mi adoperai per nascondere gli oggetti di maggior valore miei e della Chiesa. Dopo circa un'ora venni a sapere che i fatti erano altrimenti (un soldato tedesco era stato ferito) e che il vero scopo era la requisizione di uomini.

Dopo qualche tempo sentii passare un gruppo di questi uomini in mezzo ai soldati tedeschi e, a breve distanza, alcune donne che gli davano e pianquavano.

Ei seguì immediatamente per informarmi circa le cause e il fine di questi fatti e per intervenire, se possibile, in favore degli arrestati. Ai soldati Tedeschi che cercavano di rimandarmi indietro, dissi che aveva da parlare col comandante.

Dai Tedeschi venni a sapere che avevano operato un rastrellamento avendo conoscenza dell'esistenza di partigiani in Quarantotto.

Andai a trovare il Comandante che insieme ad alcuni militari stava interrogando Tarchi Enzo presso la chiesa sotto il limitero.

Egli apparve contrariato della mia venuta e mi fece accantonare dicendomi che quando mi vedeva mi avrebbe chiamato.

Alcuni allora al limite del limitero insieme ad operai fermati.

Dopo lunga attesa venni dal Comandante in carica e mi fece chiamare. Mi requisirono il Segretario Comunale, Guerrieri Valente e

Allegato 1

Reference: WO 310/113 XC 01644

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

OFFICIALS - NOT TO BE REPRODUCED PHOTOGRAPHICALLY WITHOUT PERMISSION

(2)

2° ex. Segretario del Fascio, ^{CREATINOTTO} Benedetto Franceschi.

(La seguente conversazione ha origine in un pezzo di carta non appeso né fu possibile a lei conservarla)

Da lui al Comandante Tedesco: "Faccio notare che Guardistalla ha sempre offerto cordiale ospitalità ai soldati germanici e non altri, bevande, perhaps e rammenti di vestirsi e non vi sono mai stati incidenti. Un particolare le persone arrestate sono donne, gente di loro personalmente conosciuta."

Rispose il Comandante per mezzo dell'interprete, un soldato tedesco.

"A Guardistalla sono cattivi! Da loro si sono e li conosciamo meglio di voi! Una sera hanno appedito nostri camerati e nuove armate; un'altra sera li hanno incitati al limiten alle 10 per consegnare le armi."

Lui allora: "Ma non si sono arresi?"

E il Comandante: "Chi si fidava e mandati in 5 mentre potevano essere circondati da 50? Sappiamo che vi sono 800 partigiani."

Rispose: "La popolazione del Comune, compresi sfollati, donne, bambini e vecchi a mala pena raggiunge 3000 abitanti, come può dare 800 giovani validi?"

"Non siamo noi che lo diciamo, se lo ha detto agli italiani," insisté l'ufficiale Tedesco.

"Lo dice 8000 disse allora Tarchi forse apparendo pallido in viso, ed aggiunse sottovoce mi hanno mezzo incollato per farmi parlare poi a voce alta: "io ho detto solo che vi sono nei dintorni circa 8000 partigiani provenienti da Firenze. Ma il numero non serve a nulla."

(Per ogni avere il permesso di andare a letto assumendo malinconia gli venne risposto duramente che era colpa sua e che si recedere nell'origine della strada.)

Rispose allora: "Comunque le persone da voi arrestate non sono partigiani, vi sono molti padri di famiglia, mutilati di guerra."

E il Comandante: "E perché voi vi interessate tanto di loro? Potrebbero anche persone che siete un simpaticante dei partigiani!"

Espresso-

NO 310/113

X 2016441

COPYRIGHT - NOT TO BE REPRODUCED PHOTOGRAPHICALLY WITHOUT PERMISSION

(3)

Rappe con una moglie e poi: "Sono povero! Per me sono come tanti figli la cui sorte mi sta a cuore!"

"Se non sono partigiani" continuò il Comandante, "perché sono fuggiti dopo ci hanno veduti". Siamo stati qua tante volte e nessuno fuggiva.

Dirmi: "Prima venivate con gli comandi e nessuno aveva paura: ora in ti spara la voce che prendete ogni uomini per portarli via ed essi non vogliono essere portati lontano senza sapere dove."

E l'ufficiale: "Perché stanno tutti a casa invece di andare volti la mente la Patria è in pericolo?"

Risposi: "Amoro la loro famiglia e non vogliono allontanarsene (dirmi ciò può non dire la verità ed offendere così il Comandante Tedesco).

"Anche un allarmato la nostra famiglia e la nostra casa sono disturbate e per noi non rimane che vincere o morire. Per rivoltare a tutti e tre: "Va bene: i capi del paese?"

"Sì, risponderemo."

"Ritornate con la compagnia dice allora l'ufficiale poi il passero il fronte. Se accade qualcosa, prendiamo voi."

"Va bene."

Dopo ciò il Tenente che mai ^{aveva} rivoltato la faccia verso di noi, mi parlò in tedesco l'ordine di liberazione e tutti insieme tornammo verso le case.

Per la strada venni a sapere che vi era un morto sotto il padre.

"De Botary. Mi feci subito a visitarlo e trovai il cadavere ancora caldo di Veroni Parlo di Montecudaia."

Tornai allora a casa e ritornai per amministrare l'Oliva Santa

"sub conditio, raccomandando ad alcuni di vigilare e possibilmente di portarlo a casa."

Patì riconoscermi l'ufficiale con cui parlai ma non pose nessun velo sulle cose. Potevo solo dire che aveva in volto un' espressione di spida: durezza. Non lo avevo mai visto prima e non l'ho più rivisto poi. Egli apparteneva ad un Reggimento della divisione

Allegato 1

310115

COPYRIGHT - NOT TO BE REPRODUCED PHOTOGRAPHICALLY WITHOUT PERMISSION

(4)

"Hermond Gärung, il che era scritto sui giornali della 29 e della

Non vi furono più incidenti dopo di ciò quel giorno.

Il 29 giugno circa alle 8 del mattino vidi passare nei pressi del

la Chiesa una colonna motorizzata di antiaerea tedesca.

Il sera alle 8h, poco prima di celebrare la Messa, fui informato che due civili erano stati uccisi ed uno ferito dai soldati tedeschi nel podere Bonnia 2. Non mi ricordo chi mi dette la notizia.

Appena celebrata la Messa, mi affrettai verso questa località e lì, nella prima stanza ^{della casa vicina} del fondo del canale, vidi il cadavere di una donna che giaceva in terra in una pozza di sangue.

Non riconoscai la donna. Non vi erano civili nei pressi della casa ma vidi diversi soldati vicini al podere tutti vestiti in uniformi mimetizzate in maniera che non potrei dire a che Reggimento o Corpo appartenessero.

Cominciai a dire il "De Profundis", ma un soldato tedesco venne e mi ordinò di andarmene. Lasciai la casa e mentre passavo nei pressi del podere vicino, Bonnia 1, un ufficiale tedesco alto circa 1,75, abbastanza magro e che parlava francese, ed era di maniera cortese, mi chiese la carta di riconoscimento. Mentre glielo stavo mostrando ho avvertito una discesa di soldati tedeschi con un gruppo di una circa 35 civili. Essi mi circondarono implorandomi di aiutarli, dicendo che i tedeschi li uccidevano.

Quel gruppo di persone era composto da uomini, donne e bambini. Chiesi allora all'ufficiale che intendeva di fare di quella gente ed egli avendo la spallata di un' autocarburante, mi indicò qualcosa ^{di sopra} sotto di una coperta che pareva un corpo e disse:

"Partigiani hanno ucciso un soldato tedesco, ed è per questo quei civili sono stati presi."

Direi allora all'ufficiale ed infine egli disse:

"Se lei andrà nel paese e dirà alla popolazione di non disturbare le truppe tedesche, libererò questi civili liberi."

W0310/113 x 201644

(5)

Adesso vengo nel paese con una scorta di quattro soldati di cui uno era Austriaco (Non potrei riconoscerlo) e dissi alle gente di mantenersi calma. Finito il giro del villaggio tornai con la scorta tedesca al podere Rocca 2, dove trovai ^{un} ufficiale che pure ^{mi} parlò in francese e mi disse di andare con lui alle 53. Az. munita, un piccolo oratorio sulla strada, per parlare a dei civili. Quando arrivai in quel posto vi erano circa una trentina fra uomini, donne e bambini. I Tedeschi stavano appunto separando gli uomini dalle donne. Mi allora ai civili che dovevano stare tranquilli e che non avevano paura.

L'ufficiale mi disse poi di andare dal "Grand" Grand Commandant, che io trovai al podere Poggio all'Arno e che riconosceva come lo stesso ufficiale che mi aveva chiesto la carta d'identità e che parlava francese. Egli era in uniforme di camice e sembrava essere al massimo il superiore di tutti.

Il Comandante mi disse che avrebbe liberati i civili la mattina del giorno di poi se nulla fosse accaduto alle sue truppe.

Tornai poi al podere Rocca 1 dove incontrai il solito gruppo di civili che aveva visto mentre mostravo la carta d'identità all'ufficiale tedesco. I soldati lasciarono andare le donne e i bambini.

Di lì andai al podere Rocca 2 dove vidi dimesso il cadavere della donna. Vi erano ^{anche} due cadaveri, uno Paggioli Guido e di Te Tarli Vezio Ugo ^{quasi} ~~quasi~~ ^{quasi} il giovane Paggioli Francesco che era stato fatto.

Tro di da poco minuti quando alcuni Tedeschi vennero e, puntando armi la rivoltella, mi dissero di andarmene. Tornai allora alla Chiesa.

Il 7 Luglio 1944 ho benedetto la sepoltura di circa cinquantacinque persone uccise in abitanti in questo paese.

Ho fatto questa dichiarazione ed una corrispondente alla verità.

Firma *Stefano Paggioli*

COLLANA DI STORIA CONTEMPORANEA

PAOLO PEZZINO



**ANATOMIA
DI UN MASSACRO**

CONTROVERSIA SOPRA
UNA STRAGE TEDESCA

IL MULINO

L'istruttoria

subito dopo la curva del cimitero, dove li aspettavano gli altri due soldati che avevano alloggiato al podere «La Banna», e che avevano preparato la trappola per i partigiani: E.T. fu fatto scendere e camminare su e giù, ma i due soldati non erano sicuri di riconoscerlo, dicevano che si doveva chiamare E.B. o B.T., confondendo i nomi ed i cognomi suo e dell'altro partigiano che aveva parlato con loro. Il più deciso era invece il caporale, che però non era stato presente al colloquio tra i partigiani ed i suoi commilitoni, avvenuto al podere. Nel frattempo arrivarono sul posto il parroco ed il segretario comunale: il comandante, contrariato dalla loro presenza, li fece allontanare, e disse loro, tramite un interprete, che quando avesse voluto ascoltarli, li avrebbe fatti chiamare. Il parroco ritornò quindi al bivio del cimitero, insieme agli altri uomini. L'ufficiale tedesco continuò a interrogare E.T., che sosteneva di non sapere niente dei partigiani: fu allora legato fra due alberi e percosso da quattro o cinque soldati con dei bastoni, per due ore circa. La tortura fu quindi sospesa, e l'uomo, semisvenuto, rimase legato agli alberi. Dopo un po', fu sciolto, fatto montare su un camion e riportato alla curva del cimitero, dove erano anche il parroco ed il segretario comunale, ai quali si era aggiunto nel frattempo il segretario della locale sezione del Partito Fascista Repubblicano.

Don Rafanelli intraprese un serrato colloquio con il tedesco, per mezzo di un soldato che fungeva da interprete (a lui si rivolgeva l'ufficiale, che non guardava mai in faccia il sacerdote). Il parroco esordì affermando che Guardistallo aveva sempre offerto cordiale ospitalità ai tedeschi, rifornendoli di cibo e di vino, e provvedendo alla pulizia e al rammendo del loro vestiario; rilevò come fino ad allora non vi fossero mai stati incidenti, e sostenne che le persone arrestate erano tutte «buona gente», da lui personalmente conosciute. L'ufficiale rispose che, pur essendo lì da poco tempo, conosceva gli abitanti meglio del parroco, ed aveva potuto verificare che erano «cattivi»: una sera avevano aggredito alcuni soldati a mano armata, e un'altra volta avevano tentato di farli cadere in un'imboscata, invitandoli al ci-

Tedeschi, partigiani, paese

mitero alle dieci di sera, con la scusa di consegnare le armi¹¹. Il parroco rispose che i soldati non si erano comunque recati a quell'appuntamento, al che l'ufficiale replicò che non si erano fidati ad andare in cinque quando potevano essere circondati da cinquanta, dato che nella zona vi erano ottocento partigiani. **Don Rafanelli fece allora rilevare che la popolazione del paese, compresi gli sfollati (circa un migliaio, provenienti soprattutto dalla provincia di Livorno), le donne e i bambini, non raggiungeva le tremila anime, e la cifra di ottocento partigiani, cioè uomini giovani e validi, era chiaramente non realistica, ma il tedesco lo zittì dicendo che erano stati proprio gli italiani a confessarlo; al che E.T., che pallido e sofferente assisteva al colloquio, spiegò al parroco che era stato lui a parlare addirittura di ottomila partigiani, aggiungendo sotto voce: «mi hanno mezzo macellato per farmi parlare», e quindi, a voce più alta: «Ho detto solo che ci sono nei dintorni circa 8.000 partigiani provenienti da Firenze. Ma il numero non serve a nulla»¹². Chiese quindi all'ufficiale che gli fosse consentito**

¹¹ Nella deposizione resa agli americani il 30 ottobre 1944, e riportata in NA, don Rafanelli precisa che l'ufficiale disse anche che la sera prima due soldati tedeschi erano stati fermati sulla strada da alcuni civili, che avevano cercato di ucciderli. Secondo un'inchiesta affidata dal primo sindaco dopo la liberazione ad Amellino Dei, e consegnata agli americani (anch'essa si trova in NA), i soldati tedeschi ai quali erano state chieste le armi avevano dato un successivo appuntamento ai partigiani, per effettuare la consegna, ed è probabile che a questo l'ufficiale tedesco facesse riferimento. Circola infine un'ulteriore versione, secondo la quale E.T. aveva dato appuntamento ai militari tedeschi per la consegna delle armi proprio per quel giorno, il 19 giugno (Mons. Italo Volpi, *L'orrendo eccidio di «Brucias» e i rastrellamenti antipartigiani*, in *Comune di Volterra, 1944-1984*, cit., pp. 20-21). Il particolare è riportato anche in un documento anonimo sull'eccidio trovato all'Archivio di Stato di Pisa, dove si afferma che i partigiani non si presentarono all'appuntamento perché avvertiti del tranello dal colono del «La Banna» (poi ucciso nell'eccidio del 29 giugno).

¹² E.T. molti anni dopo sostenne che i tedeschi avevano una lista di partigiani «per la verità non molto precisa», e volevano conoscere il loro nascondiglio. La sua risposta sarebbe stata che i nominativi in loro possesso appartenevano a persone ancora inquadrati nell'esercito o in guerra, che nella zona vi erano migliaia di partigiani provenienti

L'istritoria

di tornare a casa e mettersi a letto, ma fu rintuzzato con asprezza, ed invitato a sedersi sul margine della strada.

Don Rafanelli riprese la sua faticosa opera di mediazione: in ogni caso le persone lì presenti non erano partigiani, ma onesti padri di famiglia e reduci di guerra congelati per le loro ferite, ed egli le conosceva tutte personalmente. L'ufficiale tedesco gli si rivolse allora con fare minaccioso, avanzando il sospetto che il suo interessamento per quelle persone potesse derivare dal fatto che simpatizzava per i partigiani. Il sacerdote scrive di aver risposto con una risata: egli era il loro parroco, per lui erano tutti come tanti figli, e la loro sorte gli stava ovviamente a cuore. L'ufficiale chiese ancora perché mai fossero fuggiti, mentre nelle precedenti occasioni, nelle quali i tedeschi erano giunti in paese, nessuno era scappato. «Prima venivate come camerati – rispose don Rafanelli – e nessuno aveva paura: ora si è sparsa la voce che prendete gli uomini, per portarli via ed essi non vogliono essere portati lontano, senza neppure sapere dove». Il tedesco replicò che nessuno di quegli uomini stava combattendo per la propria patria in pericolo, e il sacerdote li giustificò, osservando che amavano le loro famiglie e non volevano abbandonarle. La risposta del tedesco mise a tacere il sacerdote: «anche noi abbiamo le nostre famiglie e le nostre case sono distrutte, ma per noi è una questione di vittoria o di morte». Quindi l'ufficiale chiese a don Rafanelli, al segretario comunale e al segretario del fascio se fossero i capi del paese, e alla loro risposta affermativa comunicò che sarebbe ritornato con la sua compagnia in occasione del passaggio del fronte, e se fosse avvenuto qualche atto di ostilità nei confronti dei suoi soldati, avrebbe considerato i tre personalmente responsabili. Dette quindi l'ordine di liberare tutti gli ostaggi, ed anche E.T., che fu portato da un medico (ed in seguito per prudenza allontanato dal paese).

La giornata tuttavia si chiuse in modo tragico: Carlo Verani, un abitante di Montescudaio che si stava recando

da fuori, e che quindi conveniva ai tedeschi allontanarsi («La Nazione», 30 novembre 1988).

a Guardistallo per fare visita alla madre, quando arrivò alle porte del paese, vide i soldati tedeschi che presidiavano la strada, si voltò per tornare a Montescudaio, ma dopo pochi metri, senza preavviso, una mitragliatrice sparò, colpendolo a morte. Don Rafanelli, appresa la notizia, andò a prendere l'olio santo e gli somministrò l'estrema unzione *sub condicione*. Sembra che i tedeschi avessero sottratto al morto settemila lire che aveva in tasca.

L'affermazione che E.T., sotto tortura, aveva fatto ai tedeschi, che nella zona c'erano migliaia di partigiani, anche se falsa, ebbe gravi conseguenze¹³: sebbene non vi siano prove di un diretto collegamento fra questo episodio e la strage del 29, come ancora oggi alcuni, tra i quali l'attuale parroco, sostengono, è indubbio che i tedeschi ebbero conferma di quello che sospettavano, che cioè Guardistallo era «Bandengebiet», infestata di partigiani, e come tale è probabile che il paese sia stato da allora segnalato nei rapporti inviati alle unità che operavano nella zona. E dobbiamo considerare una grave deformazione del senso morale (oltre che del comune buon senso) sostenere invece, come fa la già citata relazione della «3ª Brigata Garibaldi Val di Cecina "Sante Fantozzi"», che questa confessione contribuì ad una presunta vittoria partigiana riportata nel fantomatico attacco del 17-18 giugno «in cinque diverse località della zona di operazioni, contro i reparti in ritirata di una colonna corazzata tedesca». Questo attacco, di cui peraltro, come abbiamo già detto (vedi p. 42), non risulta alcuna traccia nella relazione della «Gattoli», avrebbe costretto il «Comando Tedesco a desistere da ogni ulteriore azione», ritirando le truppe, proprio perché convinto di trovarsi davanti a parecchie migliaia di partigiani (come era stato appunto detto da E.T.)¹⁴. Si noti che, anche a voler credere che quello

¹³ Così pensano oggi R.C. e Ar.B., che non vi fa riferimento diretto, ma sostiene che probabilmente qualcuno aveva detto ai tedeschi che a Guardistallo c'erano «i sovversivi» e per tale motivo quel paese, e non altri, fu in seguito colpito.

¹⁴ *Relazione*, cit., in Ivan Tognarini, *Là dove*, cit., p. 464. L'autore è il solito Alfredo Stefanini.

L'istruttoria

scontro abbia effettivamente avuto luogo, la confessione di E.T., presentata nel rapporto come un'astuta mossa, e non il frutto delle percosse subite, avvenne il giorno 19 giugno, successivo a quello della ipotetica battaglia con i tedeschi! Si tratta di un'evidente falsificazione della realtà, che ci appare tanto più significativa in presenza delle accuse successive mosse ai partigiani. Il probabile falso, ad opera di uno dei più attivi tra i militanti nella Resistenza, per di più abitante di Guardistallo, segnala un eccesso di difesa, attuato con l'invenzione di una vittoria sul campo in una battaglia che io credo non ci sia stata: esso doveva consentire di trasformare in una brillante trovata strategica un comprensibile (la confessione fu estorta a E.T. sotto tortura, e di essa quindi non gli si può fare colpa) ma comunque pericoloso cedimento di uno dei principali collaboratori dei partigiani, con imprevedibili conseguenze per l'incolumità dei cittadini. In tal senso quel documento, così ridondante di retorica resistenziale e pieno di false notizie, segnala piuttosto la consapevolezza, alla quale si reagì col rifiuto di riconoscerle onestamente, delle responsabilità dei partigiani per la condotta imprudente tenuta in quell'occasione (mi riferisco soprattutto all'incauto contatto con i tre tedeschi), causata oltretutto, a voler dar credito alla testimonianza resaci da R.C., dall'aspra concorrenza con un'altra formazione partigiana, da loro considerata avversaria.

La domenica successiva, dal pulpito, il parroco invitò «la popolazione a rimanere calma». «Furono avvertiti i partigiani della responsabilità assunta, e pregati di non mostrarsi più nel territorio di Guardistallo, perché essendo ormai un paese compromesso, il minimo incidente avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze per la popolazione civile»¹⁵.

¹⁵ Le due frasi in diverse versioni del memoriale di don Rafanelli in ACG, *Cronaca sommaria dei fatti occaduti a Guardistallo (Pisa) nel giugno 1944 al passaggio della guerra scritta dal parroco di quel paese Don Mazzetto Rafanelli, s.d., e 29 giugno 1944, s.d.*



Carla Forti

**DOPOGUERRA
IN PROVINCIA**

**Microstorie pisane e lucchesi
1944-1948**

FrancoAngeli *Storia*

A Guardistallo invece un Cln esiste da prima della liberazione. Anche qui gli Alleati entrano due mesi prima che a Pisa: il 30 giugno, all'indomani della strage tedesca che ha fatto 61 vittime. Sono loro a iniziare le indagini, notando con una certa sorpresa che il risentimento dei testimoni si appunta contro i partigiani più che contro i tedeschi⁷. E sono loro a nominare il sindaco. Lo fanno d'imperio, ignorando la deliberazione del Cln che, in un paese di vecchia tradizione socialista sopravvissuta intatta al fascismo⁸, ha designato il socialista Guglielmo Guiducci⁹. L'ufficiale alleato per gli affari civili, capitano Mitchell, in un perentorio comunicato impone infatti come sindaco il democristiano Alcide Gani.

Come interlocutore Mitchell ha evidentemente scelto il parroco don Mazzetto Rafanelli, che nei giorni di vuoto istituzionale precedenti la ritirata tedesca (nessuno, a Guardistallo, aveva accettato l'incarico di commissario prefettizio¹⁰) ha svolto un ruolo di supplenza dell'autorità civile il cui merito viene debitamente enfatizzato dalla Democrazia Cristiana locale. Appena insediato, in effetti, Gani invia al parroco un "attestato di riconoscenza per quanto ha fatto per il paese durante l'emergenza" e invita la cittadinanza a "lavoro, ordine e disciplina"¹¹.

A Gani, assistito da un facente funzione di segretario comunale anche lui democristiano, dovrebbe incombere il primo sforzo organizzativo, peraltro interamente pilotato dall'Amg. Ma essendo subito apparse evidenti l'impopolarità di questo sindaco e la sua difficoltà a trovare collaboratori, il maggiore britannico Clive Robinson di stanza a Volterra, succeduto a Mitchell, decide di rivedere le nomine fatte dal suo predecessore e di affidarle al Cln, ratificando il 30 luglio la scelta da esso fatta. Questa peraltro non è tale da doverlo preoccupare: non ci sono comunisti in giunta, essendo entrambi democristiani i due assessori che affiancano Guiducci.

Robinson segue comunque anche a Volterra e a Pomarance la prassi di adeguarsi alle indicazioni del Cln¹². Quest'ultimo, da parte sua, in questa che è la zona più rossa della provincia si astiene dall'indicare un sindaco co-

7. Cfr. Pezzino, *Anatomia di un massacro*, cit., p. 9.

8. Una delle prime delibere della nuova giunta democratica sarà riaprire la vecchia Società Operaia (AC Guardistallo, Registro di Protocollo n. 11.13).

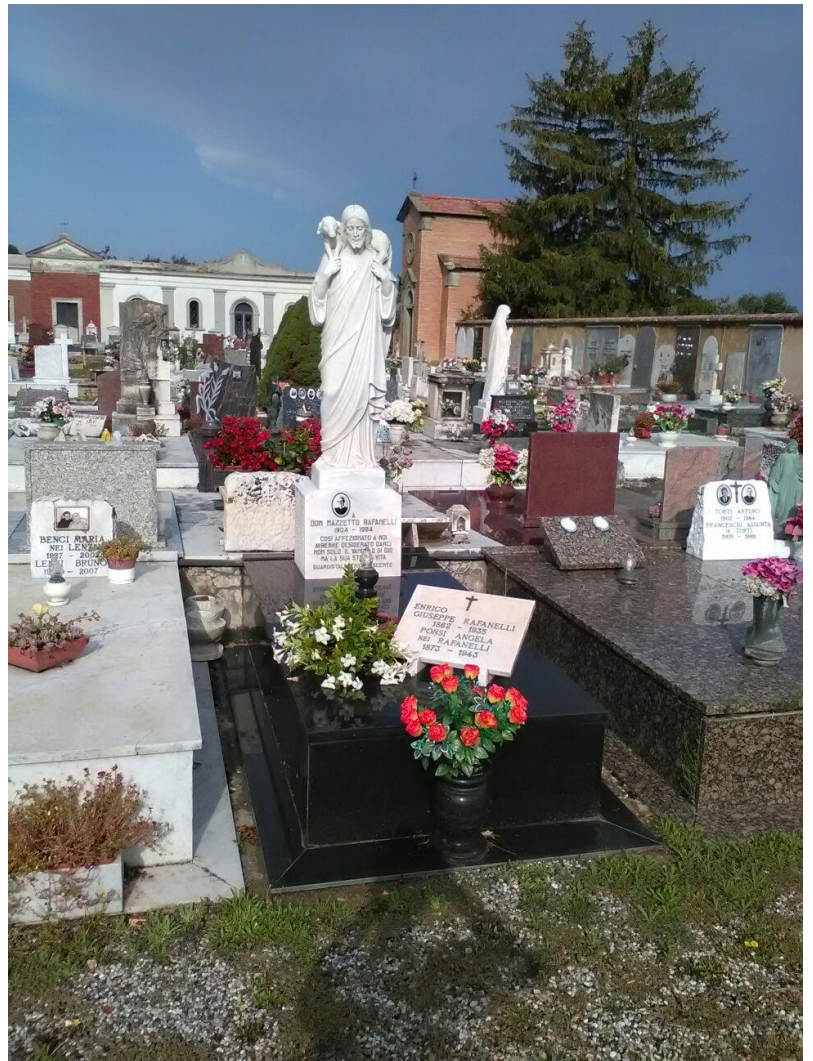
9. AC Guardistallo, Registro di Protocollo n. 11.13. Nella riunione clandestina del 18 giugno il Cln aveva scelto il socialista Sisto Longa, poi perito nella strage del 29 giugno, affiancandogli Guiducci come vicesindaco.

10. Il 5 giugno un Adolfo Tarchi rifiuta l'incarico di commissario prefettizio propositogli dal capo della provincia Pierotti (ASP, Gab. Pref. b. 2, f. "Guardistallo").

11. AC Guardistallo, Carteggio, b. IV 7. Don Mazzetto ha fatto il possibile per stemperare il pericolo di rappresaglie tedesche e, a tragedia in corso, per ridurne la portata (cfr. Pezzino, cit.).

12. Cfr. R. Di Donato (a c. di), *M. Giustarini. Un secolo della sinistra volterrana*, Pisa, Edizioni ETS, p. 40; J. Spinelli (a c. di), *La liberazione a Pomarance. Memorie e documenti*, Grafitalia di Peccioli 1995, pp. 144 e 150.

Allegato 4



Ilegato 5



Valentino e Vito Bondani S. J.

**MAZZETTO
RAFANELLI**



L'ECCIDIO

L'opera di Don Mazzetto Rafanelli per la salvezza di tanti Guardistallini e non, fu veramente provvidenziale durante il passaggio del fronte nell'ultimo grande conflitto l'anno 1944. Don Mazzetto fu un vero pastore che espose la propria vita al pericolo per salvare le pecorelle affidate alle sue cure.

Si sa: come in altre parti d'Italia anche in quelle località, nelle colline dove sorgono i paesi di Guardistallo, Montescudaio, Riparbella, ecc. approfittando di boschi e macchie maremmane, si nascondevano i partigiani, per ostacolare l'azione dei tedeschi con uscite più o meno opportune e prudenti.

Verso la metà di Giugno alcuni partigiani invitarono un piccolo distaccamento della Goering a consegnare le armi e passare nelle loro file. I tedeschi avvertirono i loro superiori. Il 19 Giugno questi ordinarono fosse circondata Guardistallo, si bloccassero le strade con mitragliatrici. Si perquisirono alcune case, si compirono dei furti, si arrestarono 10 paesani, il cui atteggiamento apparve sospetto, perchè avevano tentato la fuga. Anzi fu ucciso un tale che non si era fermato all'intimazione dell'Alt.

I tedeschi riconobbero fra gli arrestati un partigiano, che li aveva invitati a passare nelle loro file, lo portarono in un certo luogo, lo percossero duramente per costringerlo a parlare. Questi disse che in quella zona vi erano 8000 partigiani venuti da Firenze.

Intervenne il Parroco Don Mazzetto Rafanelli, accompagnato dal Segretario comunale e dal segretario del P.F.R.. Assicurarono che gli arrestati non erano partigiani, dichiararono di prendere la responsabilità che nei giorni seguenti al passaggio del fronte a Guardistallo non sarebbero avvenuti incidenti. Data questa assicurazione gli arrestati, compreso il partigiano in questione, furono liberati mentre si avvisavano i partigiani delle responsabilità assunte e venivano pregati di non mostrarsi più nel territorio di Guardistallo, perchè essendo ormai un paese compromesso il minimo incidente poteva causare tremende rappresaglie.

C'è una relazione di Don Mazzetto stesa in prima persona e vale la pena di riportarla per intero: "19-6-1944 a Guardistallo. Circa le ore 14 mi giunge notizia che i tedeschi hanno circondato il paese piazzando mitragliatrici all'inizio delle vie e non lasciano passare alcuno. Dopo circa mezz'ora mi viene riferito che perquisiscono alcune case asportando valori. Temendo un saccheggio (dato che sembra prossimo l'abbandono di questa zona da parte dei tedeschi per l'avvicinarsi del fronte) mi adopero per nascondere gli oggetti di maggior valore.

Dopo un'altra mezzora vengo a sapere che i furti sono abusivi (un soldato tedesco è stato severamente punito) e il vero scopo è la requisizione di uomini. Dopo qualche tempo sento passare sotto le finestre della canonica il gruppo di questi uomini in mezzo a soldati tedeschi, e a breve distanza alcune donne, che gridano e piangono.

Esco e li seguo immediatamente per informarmi circa le cause ed il fine di questi fatti, e per intervenire, se possibile, in favore degli arrestati. Ai soldati, che cercano

di rimandarmi indietro, dico che ho da parlare col comandante.

E' con me il Segretario Comunale, che si spaccia per Borgomastro (il Podestà ha cesato la carica da alcuni giorni). Dai tedeschi vengo a sapere che hanno operato un rastrellamento avendo conosciuto l'esistenza di partigiani in Gardistallo. Col Segretario andiamo a trovare il Comandante, che insieme ad alcuni militari sta interrogando Tarchi Enzo presso la curva sotto il cimitero. Appare contrariato dalla nostra venuta e ci fa allontanare dicendo che quando ci vuole ci chiama. Attendiamo al bivio insieme ai 9 arrestati e ai numerosi fermati.

Dopo una lunga attesa arriva il comandante in camion e mi fa chiamare; mi seguono il Segretario Comunale e l'ex Segretario del Fascio Carotenuto Franco.

Al Comandante faccio notare che Guardistallo ha sempre offerto cordiale ospitalità ai soldati germanici con cibi, bevande, pulizia e rammendi di vestiario e che non vi sono mai stati incidenti; in particolare che le persone arrestate sono buona gente da me personalmente conosciute.

Risponde il comandante per mezzo dell'interprete:

Comandante - A Guardistallo sono cattivi! Da poco ci siamo e li conosciamo meglio di voi. Una sera hanno aggredito i nostri camerati a mano armata. Un'altra volta li hanno invitati al cimitero alle ore 10 di sera per consegnare le armi.

Parroco - Ma non ci sono andati.

C - Chi si fidava a mandarli in cinque mentre potevano essere circondati da cinquanta? Sappiamo che vi sono 800 partigiani.

P - La popolazione del comune compresi sfollati donne e bambini e vecchi non raggiunge 3000 abitanti. Come può dare 800 giovani validi?

C - Non siamo noi che lo diciamo, ce lo hanno detto gli italiani. (Interviene Turchi Enzo che apparisce pallido: lo ho detto 8000, ed aggiunge sottovoce: mi hanno mezzo macellato per farmi parlare. Io ho detto solo che vi sono nei dintorni circa 8000 partigiani provenienti da Firenze. Ma il numero non serve a nulla. Poi chiede il permesso di andare a letto accusando malessere. Gli viene risposto che è colpa sua e che si sieda sull'argine.)

C - E perchè voi vi interessate tanto di loro? Potremo anche pensare che siete un simpatizzante dei partigiani.

P - Rispondo con una risata e poi: Sono Parroco! Per me sono come tanti figli, la cui sorte mi sta a cuore.

C - Se non sono partigiani perchè sono fuggiti appena ci hanno visto? Siamo stati qua tante volte e nessuno fuggiva.

P - Prima venivate come camerati e nessuno aveva paura: ora si è sparsa la voce che prendete gli uomini per portarli via ed essi non vogliono essere portati lontano senza neppure sapere dove.

C - Perchè stanno tutti a casa invece di andare soldati mentre la patria è in pericolo?

P - Amano la loro famiglia e non vogliono allontanarsene.

C - Anche noi abbiamo le nostre famiglie, e le nostre case sono distrutte, e per noi

non rimane che vincere o morire.

Quindi rivolto a tutti e tre:

C - Voi siete i capi del paese?

P - Sì

C - Il Tenente ritornerà con la compagnia poi passerà il fronte. Se accade qualcosa prendiamo voi.

P - Va bene.

Dopo ciò il Tenente, che mai ha rivolto la faccia verso di noi, impartisce in tedesco l'ordine di liberazione e tutti torniamo lietamente a casa.

Per la strada vengo a sapere che vi è un morto sotto il podere "Le Botra". Si tratta di un Mantescudaino, certo Verani, che, avendo la moglie a Guardistallo, era venuto insieme a Reami Primo, per interessarsi di lei e credeva di poter penetrare in paese per quella via secondaria. Giunto al luogo suddetto venuti i Tedeschi a breve distanza si dava alla fuga. Intimato l'Alt veniva raggiunto da una raffica di mitragliatrice (mentre il compagno si fermava e veniva arrestato) e dopo veniva finito con altri colpi e derubato (si dice che aveva in tasca L. 7.000 e gli è stato trovato in tasca poche decine di lire).

Mi reco subito a visitarlo e trovato il cadavere ancora caldo vado a casa e ritorno per amministrargli l'Olio Santo *sub conditione*. Raccomando ad alcuni di vigilarlo e possibilmente portarlo a casa. Ciò che fu fatto circa le ore 23."

Questo avvenne il 19 Giugno e abbiamo riferito l'avvenimento come preambolo al fatto gravissimo dell'eccidio, che ebbe luogo la mattina del 29 dello stesso mese, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Da quello che abbiamo esposto cioè dalla conversazione di Don Mazzetto col Comandante Tedesco preambolo alla liberazione di vari uomini emergono le buone disposizioni del comandante stesso, il quale non avrebbe infierito con rappresaglie qualora le circostanze avessero permesso una pacifica ritirata dei Tedeschi al sopraggiungere degli alleati. Don Mazzetto, come riferito di sopra, aveva fatto sapere ai partigiani che non si presentassero più nel territorio di Guardistallo per non creare motivi ad una carneficina. Purtroppo le cose andarono come non dovevano andare.

Ci guidano nel racconto del tragico avvenimento le notizie che prendiamo da relazioni dello stesso Don Mazzetto, di Alvaro Tarchi, di due testimoni oculari quali Perelli Orazio e Biasci Orlando.

E' l'alba del 29 Giugno 1944. La notte un intenso bombardamento ha fatto intendere che l'esercito di liberazione è ormai vicino e anche Guardistallo potrà godere la pace tanto desiderata dopo quattro anni di guerra e di paure. La gente è rinchiusa nelle cantine e nei rifugi in attesa che i Tedeschi si ritirino dalle loro posizioni e giungano le truppe alleate.

A un certo punto, quando il cannone ha cessato di farsi sentire, il silenzio del primo mattino è rotto da un intenso crepitio di mitraglia. Si pensa che gli Americani siano

vicini e gli spari siano dovuti alla battaglia fra i due eserciti contrapposti. Dopo alcuni minuti torna il silenzio e i Tedeschi con i loro cannoni e mezzi corazzati già sul piazzale della Chiesa lasciano il paese.

Alle 8,30 suonano le campane e Don Mazzetto celebra la S. Messa nella Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Alla fine della Messa ha notizia da Orlando Tarchi che il figlio Ugo è stato ferito da un colpo di cannone e due persone sono morte. Don Mazzetto lo consola prende l'olio santo e si avvia verso la località del "Brucia" (podere che ha questo nome) cercando di vincere una certa paura in quei momenti, in quei luoghi, campo di lotta e di pericoli. E' perquisito dai Tedeschi. Continua il suo pellegrinaggio che porterà conforto e salvezza a tanti e tante (e lui non lo sa) che si trovano in estremo pericolo.

Giunge appena in tempo per vedere la prima morta e subito viene allontanato e impedito di ritornare al paese, ma inviato verso il "Brucia I" podere dove è il concentramento e il comandante. E' providenziale la presenza di Don Mazzetto, perchè in quel medesimo tempo ore 10 e 10 vi giungono dalla parte opposta alcuni frutto di un secondo rastrellamento operato nella zona sottostante. Sono una trentina fra uomini donne e bambini. Subito gli si stringono intorno invocando chi la sua mediazione chi suffragi dopo la morte ormai prevista.

Naturalmente Don Mazzetto mette la sua intercessione presso il comandante, il quale accetta quella mediazione a patto che Don Mazzetto si rechi in paese sotto la scorta di 4 soldati e nel termine di due 2 ore 10.15 12.15 avverta i civili che, qualora venga commessa una aggressione a danno dei Tedeschi, verrebbero fucilati quegli ostaggi. Mentre il Parroco compie il mandato le donne vengono custodite presso il podere e gli uomini condotti ad ampliare la fossa e a seppellire le vittime del massacro insieme alle quali fu sepolto anche un cane. Sembra che questa fedele bestiola seguisse il padrone fino alla morte. Ritornato al "Brucia" il Parroco vi trova un graduato che lo conduce verso la SS. Annunziata, dove giunge quando si conclude un terzo rastrellamento. Il Parroco può calmare gli arrestati assicurandoli che non hanno nulla da temere, anzi per ordine del graduato dice che potranno rimanere lì donde saranno lasciati liberi di andare alle loro case, mentre egli (Don Mazzetto) si reca per loro al comando. Un quarto rastrellamento viene operato ai "Massi". Per la strada si dice ai prigionieri che verranno fucilati, ma giunti al comando circa le ore 12 vengono rimessi in libertà.

Il Comandante ricevuto il rapporto dal Parroco, dopo lunga e infruttuosa insistenza per avere partigiani e armi (che non ci sono) concede che le donne e i bambini e un vecchio tornino alle loro case. Prega il Parroco di assicurare la popolazione promettendo che il mattino seguente prima di ritirarsi avrebbero lasciato liberi anche gli uomini sempre a condizione che non si verificano aggressioni a danno dei Tedeschi. Nel podere dove risiede il comando Don Mazzetto battezza una neonata e ottiene l'allontanamento della famiglia dato il pericolo di battaglia imminente in quel luogo. La giornata del 29 Giugno Don Mazzetto la passò in un andirivieni pieno di paure e di speranza in un lavoro per il quale si richiedeva zelo sacerdotale, amore ai propri

parrocchiani fermezza e prudenza somma. Tutte queste virtù furono eminenti sì semplice così mite così buono. Eppure non conosceva ancora la sorte tristiccata ai sessanta tre passati per le armi la mattina all'alba di quel giorno?

Perchè avvenne il massacro? Come avvenne?

1) Perchè avvenne il massacro.

Dalla testimonianza scritta di Alvaro Tarchi:

"La formazione partigiana "Otello Gattoli" dal nome di uno dei caduti dell'era sorta nell'Aprile del 1944 nella zona compresa fra Riparbella, Montescudisto e Querceta, era composta da circa sessanta 60 uomini ed operavano nelle zone collinose dell'entroterra livornese. Verso la fine di Giugno in una rapida avanzata alleata fu deciso dal comando C.L.N. e dai comandanti partigiani di dirigere la formazione verso Casale Marittimo per incontrarsi con l'esercito alleato ormai vicino. Durante il loro spostamento i partigiani avevano incontrato da provinciale salaiola una colonna di Tedeschi in ritirata, che aveva loro rimarcia. Quando giunsero in località "Diceppato" era ormai giorno ed il primo di partigiani stava per attraversare la strada, che collega Guardistallo a Cecina apparve una camionetta militare sulla quale si trovavano due soldati Tedeschi. Il partigiano che era appostato sull'argine nascosto dai cespugli sparò contro uno dei soldati, che era sceso dalla camionetta e che, colpito, cadde in terra morto. L'altro soldato voltò rapidamente il mezzo e poco dopo apparve da una curva una colonna di artiglieria mototrasportata tedesca, diretta verso Cecina. Iniziò un furioso combattimento, che si protrasse per alcuni minuti. I partigiani si accorsero ben presto della loro inferiorità numerica e, avendo constatato l'impossibilità di contestare i nazisti, si sponevano di un equipaggiamento militare molto più efficiente tentarono un combattimento e si nascosero nella boscaglia circostante. I Tedeschi vinta la resistenza partigiana si misero a sparare contro tutti i civili che incontravano presso le case coloniche. Fu così che avvenne lo scontro. Furono barbaramente trucidati Biasci Rosa e la figlia Ersilia, gli sfollati Daddi Aleandro e la moglie Isolina, Salvadori Ulivo, Gino, Tarchi Ugo, Mengozzi Ines e Pazzagli Guido a cui ferirono il figlio Federico che, per le gravi lesioni riportate, morirà quattro anni dopo. I Nazisti presero a inseguire i partigiani, ne uccisero tre e ne catturarono altri otto, che condussero a una radura del boschetto che si trova sotto il casolare del "Brucia I". Qui fecero una fossa, li allinearono e li giustiziarono con raffiche di mitra. Intanto altri Tedeschi avevano iniziato un rastrellamento nella zona delle "Cerretelle" passando nelle numerose case coloniche del luogo e arrestando tutti coloro che incontravano partigiani e vecchi che fossero. Caddero in mano dei Tedeschi insieme a molti contadini anche Tarchi Orlando padre di Ugo, che dopo avere avvertito il parroco si era recato al "Brucia" per soccorrere il figlio e tre giovani sfollati cecinesi, che coraggiosamente lo avevano accompagnato con una barella. Tutti gli arrestati furono condotti alla radura dove erano stati fucilati i partigiani e dieci alla volta furono barbaramente trucidati. La fossa comune venne fatta ricoprire dagli stessi ostaggi che avevano

to scavarla, che poco dopo il parroco ignaro della strage già compiuta, incontrerà presso il comando tedesco e che in seguito riusciranno a fuggire in località "Ponticello" . "

Dalla testimonianza scritta in terza persona e firmata da Don Mazzetto Rafanelli: "Il 29 Giugno sul far del mattino una colonna di artiglieria auto trasportata passava da Guardistallo per prendere posizione sulla via Guardistallo-Cecina, onde ostacolare l'avanzata Americana sulla via Bibbona-Casale. Giunti presso l'oratorio della Madonna del Carmine udirono alcuni colpi di arma da fuoco, che essi attribuirono ai partigiani, ma che invece pare venissero da altri Tedeschi appostati al valico ed alla collina meridionale (Fondone-Pietraio). Proseguirono e giunti al podere "Brucia I" Sez. B N.30 si scontrarono con una delle prime pattuglie di una colonna di 94 partigiani. Ne nacque una sparatoria, in cui rimase ucciso qualche Tedesco: i partigiani dopo la resistenza di circa un'ora, data l'inferiorità di armi e di numero, dovettero ritirarsi (così per deposizione di un partigiano).

I Tedeschi allora:

A) Penetrarono nelle case circonvicine cioè

1.Brucia II Sez. B N.31 (presso il quale si trova una grotta dalla quale al dire dei Tedeschi erano partite delle fucilate) vi uccisero una sfollata Franci-Mengozi Ines, il capofamiglia Pazzagli Guido, ferirono gravemente Pazzagli Francesco, e Tarchi Vezio Ugo, che poco dopo decedeva.

2.Diceppato Sez. N N.29 uccisero Biasci Zucchelli Rosa e sul letto la figlia Zucchelli Bianchi Ersilia e presso la casa lungo la via due coniugi ivi sfollati Daddi Aleandro e Bartoli Daddi Isolina.

3.Brucia I Sez. B N. 30 vi uccisero il capofamiglia Salvadori Ulivo e più tardi verso le ore 10 il figlio Salvadori Gino appena uscì dal suo nascondiglio. L'altro figlio invece si salvò rimanendo nascosto nel camino.

B) Inseguirono i partigiani uccidendone uno presso il Diceppato, un altro nel bosco e facendone prigionieri otto, che condussero sul limitare del bosco al di sotto del podere Brucia I, fecero ad essi scavare la fossa li allinearono sul margine della medesima e li uccisero con una raffica di mitraglia, andarono poi sopra i corpi e col fucile mitragliatore finirono chi non era ancora morto.

C) Rastrellarono la zona delle Cerretelle ed arrestarono quasi tutti gli uomini che trovarono da un giovinetto di 16 anni ad un vecchio di 72. Fra questi Mengozzi Giuseppe marito della sfollata di cui alla lettera A) che appena allontanati i Tedeschi era uscito dal suo nascondiglio per comporre la salma della moglie, e Tarchi Orlando padre del ferito grave di cui alla lettera A) che avvertito era accorso al capezzale del figlio moribondo, e tre giovani portafiniti Molendi Alvo, Macchia Marcello e Pasquinelli Angelo, che erano andati con la barella a prendere il ferito suddetto.

Tutti gli arrestati furono condotti presso la fossa suddetta, fatti spogliare degli abiti e delle calzature migliori e, separati con modi brutali mentre in un misto di terrore e di affetto si tenevano avvinti, vennero prelevati dieci per volta, allineati ed uccisi nello stesso modo dei partigiani fino all'ultimo. I particolari della esecuzione sono stati

narrati da un partigiano che si trovava nascosto nel bosco in prossimità del luogo. D) Ritornarono in paese presero posizione nelle vie e sul piazzale della Chiesa, spararono raffiche, colpi di moschetto e di mortaio e dopo una mezz'ora se ne andarono. I cittadini rimasero rintanati nelle loro case e non vi furono né vittime né danni.

Ecco le due deposizioni scritte riferite alla lettera l'una di Alvaro Tarchi, l'altra in terza persona firmata da Don Mazzetto Rafanelli. Sostanzialmente convengono con qualche leggera differenza. Per esempio mentre Alvaro Tarchi dice che i partigiani erano una sessantina, la testimonianza di Don Mazzetto asserisce che il loro numero ammontava a 94 uomini. Inoltre la prima testimonianza afferma che la battaglia fra i partigiani e tedeschi durò alcuni minuti mentre la seconda recita: "dopo la resistenza di circa un'ora".

Sono divergenze accidentali che non intaccano la verità degli avvenimenti e si possono spiegare la prima dal fatto che probabilmente la formazione partigiana "Otello Gattoli" di circa 60 unità avrà incontrato durante la sua marcia altri partigiani nascosti nei boschi, i quali si saranno aggiunti ai primi così da formare il numero di 94. La seconda divergenza può avere la sua soluzione nelle diverse impressioni di coloro che raccontarono i fatti.

2) Come avvenne il massacro -

Le relazioni precedenti avrebbero già risposto a questa domanda. Comunque ci sono altre testimonianze dirette:

"All'alba del 29 Giugno 1944, depone Perelli Orazio il 10 Marzo 1979, fui prelevato dalle truppe naziste e condotto in località "Brucia" dove mi venne imposto di scavare una fossa lunga cinque metri e larga due circa.

Sul luogo erano stati portati pure una cinquantina di persone; a gruppi di dieci venivano fatti collocare sull'argine della fossa e quindi venivano abbattuti con colpi di mitraglia.

Al termine della macabra operazione fui obbligato a coprire la fossa e quindi fui condotto in località "Ponticello" ove si erano verificate frane a seguito della cannonata degli alleati, i quali impedivano il transito alle truppe tedesche. In quel trambusto ebbi l'occasione di allontanarmi ed inoltrarmi nella macchia dove mi salvai".

Nello stesso modo Biasci Orlando il 17 Marzo 1979 e quasi con le medesime parole rende testimonianza come fu prelevato dai Tedeschi all'alba del 29 Giugno 1944 per compiere insieme con Perelli Orazio il lavoro di scavare la fossa e fu presente alla fucilazione delle 63 vittime. Anche lui condotto in località "Ponticello", approfittando della confusione procurata dalla presenza di un aereo di ricognizione alleato poté salvarsi nascondendosi nella macchia circostante. Riferendo con parole nostre la testimonianza di Biasci Orlando e Perelli Orazio si deve al fatto che quantunque presenti alla fucilazione non erano certo in grado di rendersi conto del numero preciso dei condannati.

Le salme sepolte nella fossa dove caddero vittime di nazisti furono prelevate nei giorni seguenti portate nel cimitero comunale per la ricognizione da parte dei parenti alla pre-

Allegato 6

senza del Parroco Don Mazzetto Rafanelli, il quale il 17 Marzo 1979 attesta di avere partecipato a questo atto pietoso del riconoscimento e sepoltura delle salme nel cimitero di Guardistallo.

La testimonianza di Biasci Orlando e di Perelli Orazio nonché quella di Don Mazzetto che attesta di aver presenziato alla ricognizione delle salme nel cimitero di Guardistallo e alla loro sepoltura, fu necessaria per il fatto che le vittime dell'eccidio furono registrate ufficialmente nella confusione del momento sul registro comunale dalla parte dei deceduti per morte naturale. Questo non comporterebbe nessun riconoscimento ufficiale da parte dello Stato Italiano mentre con quelle testimonianze ed altre ancora il comune di Guardistallo chiede in data 3 Novembre 1983 che alle 63 vittime dell'eccidio nazista sia dovuto il riconoscimento di "CADUTI PER CAUSE BELLICHE". Con questo riconoscimento altre utili conseguenze ne scaturirebbero per le famiglie delle vittime.

Cronache italiane - GUARDISTALLO

LA VERITÀ FINALMENTE

Nel 1944 l'uccello commesso dai tedeschi, poi 43 anni di divisioni: quelle morti furono colpa dei partigiani? Ma adesso il paese in provincia di Pisa sa come andarono le cose, grazie alla ricerca di uno storico.

di CATERINA FANFANI - foto Tordini

L'oretta aveva quindici anni quando i tedeschi portarono via suo padre Settimo e suo zio Arnaldo per fucilarli. Quella mattina d'estate i soldati entrarono nella casa colonica dove abitavano e li costrinsero a uscire. «Separarono gli uomini dalle donne e li presero», racconta Loretta Cametini. «Provai a seguirla. Vedevo la lunga fila di prigionieri che si allontanava. Chiamai mio padre ma i tedeschi spararono alcuni colpi e io mi nascosi dietro un albero. Ora li ammazzano, pensai».

Era il 29 giugno 1944, festa dei santi Pietro e Paolo. Quel giorno Guardistallo, paese in provincia di Pisa, venne scovato da un massacro che ha segnato profondamente la sua memoria collettiva.

Dopo uno scontro a fuoco tra i partigiani e i tedeschi in ritirata furono uccise 36 persone, 46 civili tra i 16 e i 72 anni e 10 partigiani. L'esigenza della gente di conoscere la "verità" ha portato nel 1993 l'amministrazione comunale e il comitato che ogni anno organizza le celebrazioni per la ricorrenza dell'eccidio a chiedere a uno storico, il professor Paolo Pezzino dell'Università di Pisa, di fare una ricerca per stabilire come "veramente andarono le cose".



Allo storico la gente di Guardistallo ha posto due quesiti precisi: chi ha sparato per primo? I partigiani si sono comportati con vigliaccheria? La ricerca, durata quasi vent'anni, è appena diventata un libro (pubblicato da Il Mulino) che porta il titolo anatomico di un massacro, controversia sopra una strage tedesca.



«Sindaco e comitato mi hanno invitato a non tacere niente», spiega il professor Pezzino, «è iniziato così un inconsueto rapporto con una comunità che affida allo storico il compito di dirime-



In questa foto: il sindaco di Guardistallo, Giuseppe Agostini, indica sulla lapide il nome del sindaco fucilato nel '44. A sinistra: il sindaco con un gruppo di cittadini e, in basso, lo storico Paolo Pezzino.

re un contrasto che la tormenta da cinquant'anni. Per alcuni l'accettazione degli avvenimenti che si susseguirono quella mattina di giugno rappresenta anche un momento per recuperare fino in fondo la memoria di persone care, magari mai conosciute. «Avevo tre anni quando il mio babbo venne fucilato», spiega Rino Reglini. «Mi sono documentato tanto in questi anni su quei fatti. Non mi interessava cercare i colpevoli. Volevo trarre un giudizio, capire gli errori, spiegarmi certi atteggiamenti dei partigiani». «Oggi», aggiunge il sindaco di Guardistallo, Giuseppe Agostini, «si è di là dalle contrapposizioni che il tempo ha reso sempre meno acute, si pone anche la necessità di recuperare una vicenda che contiene valori e insegnamenti che devono passare ai più giovani». Quella di Guardistallo del resto è una vicenda emblematica, il segnale del "contrasto di fondo" che attraversa tutta la Resistenza. Proprio il 29 giugno del 1944, a Civitella Val di Chiana, sempre in Toscana, si consuma una tragedia analoga con un massacro che aprirà una frattura profonda tra popolazione e partigiani. «Gli storici già dagli anni '70 hanno cominciato a ridiscutere un'immagine stereotipata della Resistenza», sottolinea Pezzino, «riportando alla luce un vissuto complesso che non si limita alla lotta tra fascismo e antifascismo. Questo nulla toglie al valore morale e politico della Resistenza». Ma veniamo ai fatti. Nella notte tra il 28 e il 29 giugno 1944 il distaccamento partigiano del posto, l'"Orlando Giattoli", si era spostato verso Casale Marittimo, con l'obiettivo di passare la linea del fronte e occupare il paese prima delle truppe americane che stanno avanzando. Verso le sei di mattina il gruppo deve attraversare la strada che porta da Guardistallo a Cecina. I primi partigiani riescono a oltrepassare l'ostacolo, poi sopraggiunge una colonna motorizzata tedesca. È a questo punto che si scatena

LA VERITÀ FINALMENTE

un conflitto a fuoco: muore un soldato tedesco, alcuni partigiani vengono uccisi e altri fatti prigionieri. I loro compagni riescono a fuggire. La reazione dei tedeschi è violentissima. Irrompono nelle case più vicine e uccidono a bruciapelo un gruppo di persone. Poi mettono in atto un rastrellamento, fanno prigionieri tutti gli uomini, li radunano in uno spiazzo e li passano per le armi. I primi a essere fucilati sono i partigiani.

Così don Mazzetto ne ha salvati tanti

L'eccidio avrebbe potuto avere un bilancio ben più pesante. I tedeschi infatti rastrellano anche un altro centinaio di persone e si preparano a ucciderle. È don Mazzetto Rafanelli, il parroco di Guardistallo, a salvarli. Il sacerdote conduce una serrata trattativa con i tedeschi. «A un certo punto, tra il grano alto, gli ostaggi videro arrivare don Mazzetto, con le mani alzate e scortato da alcuni soldati. Il sacerdote si accorse che i soldati stavano separando gli uomini dal resto del gruppo e chiese con forza la loro liberazione, affermando che se fra loro avessero trovato anche un solo partigiano potevano sparare a lui», racconta Pezzino nel suo libro. Lo storico, insieme al parroco attuale di Guardistallo, don Carino Guidi, sottolinea poi come lo stesso don Mazzetto qualche giorno prima della strage avesse lanciato messaggi ai partigiani perché non mettessero in pericolo il paese.

La ricerca ha utilizzato fonti d'archivio e testimonianze. Preziosissimi sono stati i documenti scoperti dallo storico al *Public Record Office* di Londra: ottanta interviste molto particolarmente raccolte tra la gente del posto, a soli due mesi dall'eccidio, da un sergente appartenente allo *Special Investigation Branch*, una struttura dell'esercito bri-



UNA DISCUSSIONE DURATA QUARANTATRE ANNI

Sopra: il sindaco e un gruppo di abitanti di Guardistallo discutono dei fatti succesi il 29 giugno 1944, che per quarantatré anni hanno suscitato polemiche e divisioni in paese. Sotto: tre protagonisti indiretti dell'eccidio, figli di uomini uccisi dai soldati tedeschi; da sinistra: Bruna Falvetti, Rino Regini e Loretta Camarini.



tannico incaricata di indagare sui crimini di guerra compiuti dai tedeschi.

«Già il sergente, che si chiamava Wren, nota la polemica», racconta Pezzino, «e nel suo rapporto afferma che a Guardistallo c'è anche molto odio contro i partigiani, perché si sostiene apertamente che la loro attività sono state la causa diretta dell'omicidio di questi civili».

Le vedove del paese accusano i partigiani

Sono le donne, le vedove di Guardistallo, ad attaccare più duramente i partigiani. Molte restano sole con i figli da sfamare. «Ricordo un'infanzia triste», racconta Bruna Falvetti, che aveva due anni quando suo padre e suo zio furono uccisi, «mia madre piangeva spes-

so. La sera non mangiavo, diceva che non aveva fame. In realtà voleva lasciare tutto a noi bambini».

Lo storico, a conclusione della ricerca, emette la sua sentenza. «Pochi giorni prima della strage, Kesselring aveva dato ordine ai suoi di intervenire senza pietà dovunque si manifestassero attività partigiane e senza distinguere tra partigiani e civili: veniva affermata quella che gli storici chiamano *chiamata dell'impunità*», afferma Pezzino. «Quella mattina, il giovane tenente della Luftwaffe che ordinò la strage non aveva Kesselring alle spalle, era solo con la sua coscienza. Aveva avuto la vita di 11 partigiani in cambio di quella di un soldato tedesco. Sarebbe potuto bastare, invece decise di andare oltre».

I partigiani sono da assolvere, allora? «Hanno compiuto diverse leggerezze, ma ritengo che il loro comportamento dopo lo scottoro sia stato influente sull'andamento degli avvenimenti», risponde Pezzino. «Certo la frattura si sarebbe ricomposta molto prima se, a posteriori, non ci fosse stata da parte di alcuni una falsificazione dell'azione».

«I componenti della banda erano giovanissimi, molti tra quelli che ho incontrato hanno ammesso le leggerezze compiute», sottolinea Pezzino. «Ricordo tra tutti Roberto Turchi, morto l'anno scorso, che è stato a lungo sindaco di Guardistallo. Ha difeso la sua scelta, ma è stato sempre disponibile a mettersi in discussione e a ripercorrere i fatti».

Caterina Fanfani

Allegato 8

Dichiarazione di **Tarchi Enzo** Poggiarello – Guardistallo – Pisa

Egli dichiara: Sono un commerciante di bestiame di Guardistallo ed ho vissuto qui tutta la mia vita. Ho 29 anni e sono celibe.

Circa nel Gennaio-Febbraio del 1944 cominciai a collaborare coi partigiani che vivevano nei boschi circostanti. Avrei voluto raggiungerli ma dato che risiedevo a Guardistallo e non ero stato richiamato alle armi, essi mi dissero che sarei stato loro più utile rimanendo nel paese e fornendoli di viveri e informazioni. Circa il 10 Giugno 1944 ero in casa della mia fidanzata. Stavo guardando dalla finestra, quando 3 partigiani, Bianchi Bruno, Tarchi Illo e Santini, che era prima Carabiniere, passando mi fecero cenno di raggiungerli e mi dissero che andavano a parlare con 3 soldati tedeschi che avevano chiesto di poter raggiungere i Partigiani. Andai con loro al podere che appartiene a Faticcioni Alessandro ma non mi recai con gli altri a parlare coi tedeschi perché non volevo che essi sapessero che ero coi Partigiani.

Quando arrivammo al podere vi era uno solo dei soldati.

Io rimasi a parlare con le donne di casa. I soldati vivevano nel podere. Il soldato con cui parlarono i Partigiani era alto, magro e di circa 19 anni; era soldato semplice ma non potetti vedere a quale reggimento o corpo appartenesse perché non aveva mostrine. Se lo rivedessi potrei riconoscerlo.

Il 19 Giugno 1944 ero ad un bar con alcuni amici quando uno che collaborava coi Partigiani venne e disse: "I Tedeschi stanno arrivando al paese, è meglio che ci allontaniamo" Ce ne andammo tutti insieme nei boschi. Ci eravamo allontanati di circa 400 metri dal paese quando arrivò sulla strada un camion con 25 tedeschi che ci intimarono l'alt. Essi poi si avvicinarono a noi e inquadratici si avviarono verso il paese. Eravamo circa 12 e tutti uomini.

In quel momento uno dei soldati, un Caporale che io riconobbi come uno di quelli abitanti nel podere dei Faticcioni che avevano chiesto di raggiungere i Partigiani, si avvicinò e mi condusse via dagli altri. Mi indicò e disse in italiano: "Quello". Un tenente mi allontanò allora dal gruppo ed insieme al Caporale ed a due soldati andammo in automobile al Cimitero. Lì trovai gli altri due soldati che con il Caporale avevano vissuto al podere dei Faticcioni. Essi mi fecero camminare su e giù e mi interrogarono per riconoscermi dicendo che il mio nome era Bianchi Enzo o Tarchi Bruno.

Mi accorsi che avevano confuso i nomi e dissi che non sapevo nulla dei partigiani. Solo il Caporale mi riconobbe ma gli altri due soldati non erano sicuri. Per ordine del Tenente mi legarono allora a un albero e quattro o cinque soldati mi batterono con dei bastoni per circa due ore. Mi lasciarono poi solo ma dopo poco venne un soldato che, presomi, mi condusse al cospetto del Tenente. Il prete Don Mazzetto Rafanelli, il Segretario del Comune e il Segretario del Fascio garantirono allora per me e l'ufficiale tedesco mi lasciò libero. Fui portato poi da alcuni amici dal dottore.

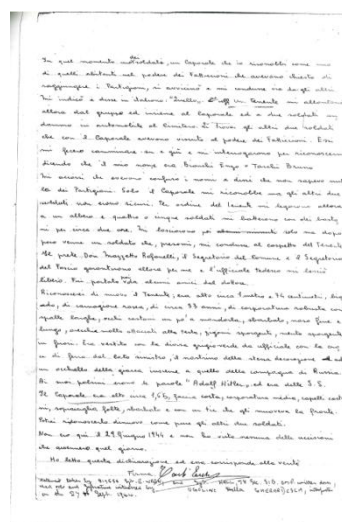
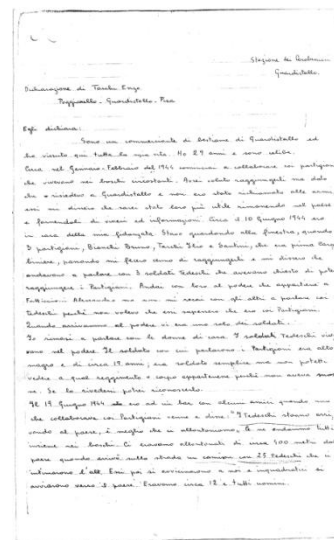
Riconoscerei di nuovo il Tenente; era alto circa metro e 74 centimetri, biondo, di carnagione rosea, di circa 33 anni, di corporatura robusta con spalle larghe, occhi castani un po' a mandorla, sbarbato, naso fine e lungo, orecchi molto attaccati alla testa, zigomi sporgenti, mento sporgente in fuori. Era vestito con la divisa grigio-verde da ufficiale con la croce di ferro dal lato sinistro, il mostrino della stessa decorazione ad un occhio della giacca insieme a quello della campagna di Russia. Ai suoi polsini erano le parole "Adolf Hitler" ed era delle S.S.

Il Caporale era alto circa 1,65, faccia corta, corporatura media, capelli castani, sopracciglia folte, sbarbato e con un tic che gli muoveva la fronte. Potrei riconoscerlo

di nuovo come pure gli altri soldati.

Non ero qui il 29 Giugno 1944 e non ho visto nessuna delle uccisioni che avvennero quel giorno.

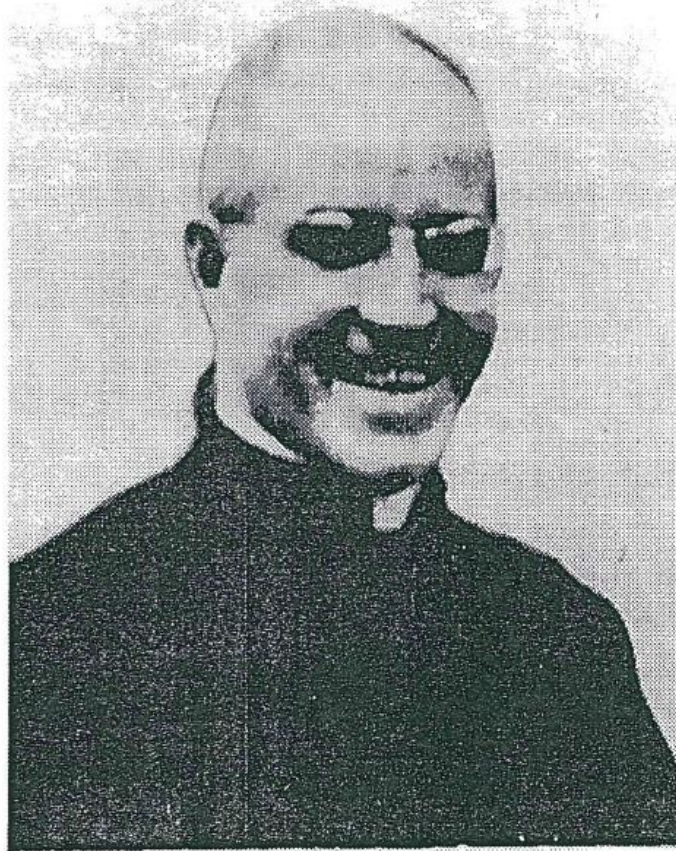
Ho letto questa dichiarazione ed essa corrisponde alla verità



Firma
Tarchi Enzo

OMAGGIO A DON MAZZETTO

G
U
A
R
D
I
S
T
A
L
L
O



R
I
C
C
O
N
O
S
C
E
N
T
E

OFFRI' SE STESSO PER IL SUO POPOLO

RELAZIONE CIRCA I FATTI BELLICI SVOLTISI A GUARDISTALLO NEL GIUGNO 1944.

Circa la metà di Giugno alcuni partigiani invitavano un piccolo distaccamento della Goering a consegnare le armi e passare nelle loro file.

I Tedeschi ne avvertirono i loro Superiori. Il 19 Giugno un numeroso gruppo di Tedeschi comandati da un Tenente, circondò il paese bloccandone gli accessi con mitragliatrici; perquisirono alcune case, commisero dei furti (arbitrari, perché un soldato scoperto fu duramente punito) arrestarono dieci paesani in cui atteggiamento (tentata fuga) sembrò ad essi sospetto ed uccisero uno che non si fermò subito all'intimazione dell'Alt, derubandolo, pare, di circa £. 7.000.

Avendo riconosciuto fra gli arrestati un partigiano che li aveva invitati a passare nelle sue file, lo portarono alla curva sotto il Cimitero e lo percossero fortemente per costringerlo a parlare. Disse solo che vi erano nelle vicinanze circa 8.000 partigiani provenienti da Firenze.

Intervennero il Parroco accompagnato dal Segretario Comunale, che si spacciava per Borgomastro a cui si aggiunse poi l'ex Segretario **Politico** del P.R.F. Assicurarono che gli arrestati non erano partigiani, ed acconsentirono ad assumersi la responsabilità che nei giorni seguenti, ed al passaggio del fronte in Guardistallo, non sarebbero nati incidenti. Dopo ciò vennero tutti rilasciati liberi compreso il ~~Tedesco~~ suddetto partigiano.

Furono avvertiti i partigiani della responsabilità assunta, e pregati di non mostrarsi più nel territorio di Guardistallo, perché essendo ormai un paese compromesso il minimo incidente avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze per la popolazione civile.

* Il 29 Giugno sul far del mattino una colonna di artiglieria auto-trasportata passava per Guardistallo per prendere posizione sulla via di Guardistallo = Cecina, onde ostacolare l'avanzata Americana sulla via Bibbona = Casale. Giunti presso l'oratorio della Madonna del Carmine, udirono alcuni colpi di arma da fuoco, che essi poi attribuirono ai partigiani, ma che invece pare venissero da altri Tedeschi appostati al valico ed alla collina meridionale (Fondone = Pietraio). Proseguirono e giunti al Podere Brucia I° in Sez. B. N° 30 si scontrarono con una delle prime pattuglie di una colonna di 94 partigiani.

Ne nacque una sparatoria in cui rimase ucciso ^{qualche} un Tedesco; i partigiani ~~dopo la resistenza di circa un'ora~~ data l'inferiorità, di posizione, di armi e di numero, dovettero ritirarsi. Così per deposizione di un partigiano.

I Tedeschi allora (I°)

- A) penetrarono nelle case circonvicine, cioè Brucia II° Sez. B. N° 31 (presso il quale si trova una grotta dalla quale al dire dei Tedeschi, erano partite delle fucilate) vi uccisero una sfollata, Franci Mengozzi Ines, il capo famiglia Pazzagli Guido, ferirono gravemente Tarchi Vezio Ugo, e ferirono leggermente Pazzagli Francesco figlio di Guido suddetto; (II) Diceppato Sez. B. N° 29 uccisero Biasci Zucchelli Rosa, e, sul letto, la figlia Zucchelli Bianchi Ersilia, e presso la casa, lungo la via, due coniugi ivi sfollati, Daddi Aleandro e Bartoli Daddi Isolina.

Il punto II° è stato raggiunto.

II-Brucia I Sez. B N° 30 vi uccisero il capofamiglia, Salvadori Olivo, e più tardi, circa le ore 10, il figlio Salvadori Gino appena uscì dal suo nascondiglio. L'altro figlio invece si salvò rimanendo nascosto nel camino.

B) Inseguirono i partigiani uccidendone uno presso il Diceppato, un altro nel bosco e facendone prigionieri otto che condussero sul limitare della ~~la~~ bosco al di sotto del Podere Brucia I°. Fecero ad essi scavare la fossa, gli allinearono sul margine della medesima e li atterrarono con una raffica di Mitraglia; andarono sopra e col fucile mitragliatore finirono chi non era ancora morto.

C) Rastrellarono la zona delle Ceretelle, ed arrestarono quasi tutti gli uomini che trovarono, da un giovanetto di sedici anni, ad un vecchio di settanta.

Fra questi Mangozzi Giuseppe, marito della sfollata di cui alla lettera a) (che appena allontanati i Tedeschi era uscito dal suo nascondiglio per comporre la salma della moglie) Tarchi Orlando (Padre del ferito grave di cui alla lettera a), che avvertito era accorso al capazzale del figlio moribondo) e tre giovani portafiniti Molendi Alvo, Macchia Marcello; e Pasquinelli Angelo, che erano andati con la barella a prendere il ferito suddetto.

Tutti gli arrestati furono condotti presso la fossa suddetta, fatti spogliare degli abiti e delle calzature migliori, e, separati con modi brutali (mentre in un misto di terrore e di affetto si tenevano avvinti) ne vennero prelevati dieci per volta allineati ed uccisi nello stesso modo dei partigiani, fino all'ultimo.

I particolari dell'esecuzione sono stati ^{narrati} ~~notati~~ da un partigiano che si trovava nascosto nel bosco in prossimità del luogo.

D) Ritornarono in paese, presero posizione nelle vie, e sul piazzale della Chiesa, spararono raffiche, colpi di moschetto, e di mortaio(?) e dopo una mezz'ora se ne andarono. I Cittadini rimasero intanati nelle loro case e ~~non~~ non vi furono vittime né danni.

In paese giunse ^{soltanto} ~~subito~~ la notizia che al Brucia I° vi erano due ³ morti ed 1 ferito. Il Parroco celebrata la S. Messa si recava sul luogo per prestare, se ve ne fosse stato bisogno, l'opera sua. Per la strada venne perquisito; giunse appena in tempo a vedere la prima morta, e tosto fu allontanato e impedito di ritornare al Paese, ma inviato verso il Brucia I° dove era il concentramento e il Comandante. Quasi nel medesimo istante ^(ore 10,15) vi giungeva dalla parte opposta il frutto di un secondo rastrellamento operato nella zona sottostante; una trentina fra uomini donne e bambini scarmigliati ed atterriti, che tosto gli si strinsero intorno invocando chi la sua mediazione, chi i suoi suffragi per ^{dopo} la morte, ormai prevista.

Il Comandante spiegò il motivo del fatto, accettò la mediazione del Parroco a condizione che si recasse in Paese sotto la scorta di 4 soldati, ed avvertisse i Civili che qualora venisse commessa un'aggressione a danno dei Tedeschi, sarebbero stati fucilati quegli ostaggi. Mentre il Parroco compiva il mandato, le donne venivano custodite presso il Podere, e gli uomini condotti ad ampliare la fossa e seppellire le vittime del

(nel termine di due ore 10,15-12,15)

massacro, insieme alla quali fu sepolta anche la carogna di un cane.

Terminato il giro di paese uno dei soldati di scorta lasciava partire un colpo di moschetto che provvidenzialmente non colpiva il Parroco. Credo si tratti di un caso fortuito, perché il soldato mise subito la sicura al proprio moschetto.

Ritornato al Brucia il Parroco vi trovava un graduato che lo conduceva verso la S. S. Annunziata, dove giungeva proprio mentre si concludeva il terzo rastrellamento. Il Parroco poté calmarli assicurandoli che non avevano

niente a temere, anzi, per ordine del graduato, disse che potevano rimanere lì (dove poi li lasciarono andare alle loro case) mentre egli andava per loro al Comando. (Un quarto rastrellamento veniva operato ai Massi. Per la strada fu detto ai prigionieri che sarebbero stati fucilati. Ma giunti al Comando, circa le ore 12, questi li fecero rimettere in libertà. I soldatucci sfogarono la loro rabbia accompagnandoli, con piccolisti per un breve tratto di strada.)

Il Comandante ricevette il rapporto, dopolunga (e naturalmente infruttuosa) insistenza, per avere la consegna di partigiani e delle armi, concesse che le donne, i bambini ed un vecchio venissero rimandati alle loro case (con proibizione di uscirne) pregò il parroco di tranquillizzare la popolazione assicurando che il mattino seguente quando se ne sarebbero andati avrebbero lasciati liberi anche gli uomini, sempre a condizione che non si fosse verificata aggressione a danno dei Tedeschi. Nel Podere, dove risiedeva ora il Comando "Poggio all'Asino", Sez. B. N.º 25, il parroco battezzava una neonata e ne otteneva l'allontanamento della famiglia, perché veduto lo schieramento dell'Artiglieria, si temeva imminente la battaglia in quel luogo.

Il mattino seguente giorno 30, mentre gli ostaggi stavano lavorando presso il Ponticello, una staffetta recò l'ordine di ritirata. I soldati di scorta partirono comandando agli ostaggi, di ritornare al podere di concentramento, ma questi, appena spariti i Tedeschi, si internavano nel bosco, e più tardi tornavano alle loro case, essendo stato occupato Guardistallo dalle truppe Americane.

La notizia del massacro non giunse in paese il giorno stesso; si trepidò per la morte di alcuni, che si seppero arrestati, ma la cruda certezza si ebbe solo il giorno seguente, quando, occupata Guardistallo dalle truppe Americane, (circa le ore 10) si ebbero particolari da coloni, che da lontano avevano veduto, e da ostaggi, che li avevano sepolti.

Ci si adoperò subito per riesumare le salme e dar loro onorata sepoltura nel Cimitero paesano, le salme erano quasi completamente irriconoscibili, poiché divenute nere ed enfiaste in modo inverosimile.

Si aprì una sottoscrizione (che raggiunse presto L. 140.000,00) per sovvenire le famiglie disastrose.

Allegato 10

QUESTI I NOMI DELLE VITTIME;

- | | |
|---|---|
| 1) Bacchin Umberto | 34) Cavallini Giuseppe |
| 2) Biasci Gennaio | 35) Daddi Aleandro |
| 3) Biasci Edo | 36) Daddi Bartoli Isolina |
| 4) Camerini Settimo | 37) Fabbri Giuseppe |
| 5) Ceppatelli Colombo | 38) Gonnelli Ulisse |
| 6) Nesi Giuseppe | 39) Macchia Marcello |
| 7) Nesi Aldo | 40) Molendi Alvo |
| 8) Pazzagli Guido | 41) Marmeggi Dino |
| 9) Pescucci Albizzo | 42) Mengozzi Giuseppe |
| 10) Regini Giuseppe | 43) Franci Ines |
| 11) Salvadori Ulivo | 44) Pampana Umberto |
| 12) Salvadori Gino | 45) Pasquinelli Angiolino |
| 13) Simoncini Sabatino | 46) Vanni Tullio |
| 14) Simoncini Ivo | |
| 15) Zucchelli Rosa | Partigiani |
| 16) Zucchelli Maria | 47) Amadori Mariano |
| 17) Faticcioni Agostino | 48) Benatti Umberto |
| 18) Faticcioni Giuseppe | 49) Brogiotti Oberdan |
| 19) Faticcioni Osvaldo | 50) Colli Zeno |
| 20) Biasci Angiolino di Costante - Cecina 17-2-1943 | 51) Fanrozzi Sante |
| 21) Biasci Pierino " " Guardafiume 6-3-1943 | 52) Bin Giovanni |
| 22) Camerini Arnaldo | 53) Vezzoni Aldo |
| 23) Fulceri Luigi | 54) Ricotti Ugo |
| 24) Lessi Bruno | 55) Occhiuzzi Delfo |
| 25) Lessi Antonio | <i>Dispersi: Tarchi Mario</i> |
| 26) Longa Sisto | <i> " 2 Russi</i> |
| 27) Lotti Lotto | <i> " 2 partigiani di Modena</i> |
| 28) Matteucci Antonino | |
| 29) Tarchi Orlando | <i>Copia della relazione consegnata</i> |
| 30) Tarchi Vezio Ugo | <i>al</i> |
| 31) Bernocchi Menotti di Giuseppe | <i>Capt A. DUNCAN</i> |
| 32) Bianchi Casimiro in Angelo - Montescudaio 13-7-1946 | <i>P. W. B.</i> |
| 33) Cavallini Armando di Angiolo - Bibbona 9-5-1909 | <i>5 Army</i> |

il 6 Agosto 1944

29 Giugno 1964

LA BUCACCIA

NEL DISCORSO DI DON MAZZETTO

“Questo luogo,
intriso del sangue
di tante vittime innocenti
ci fa rivivere le singole
circostanze
di quel tragico giorno.
Ma mi guardo dal rievocarle
per non straziare il cuore
di chi, come me e più di me,
le soffrì e perché
non mi prenda il mozzo alla gola
impedendomi
di manifestarvi qualsiasi pensiero?”

Risposta di Don Mazetto al dono della Medaglia d'oro
Sul luogo dell' Eccidio

“Sento in dovere di esprimervi tanta gratitudine per questo riconoscimento che avete voluto darmi. Ne godo non per ambizione, ormai fuori luogo, perché considero il libro della mia vita ormai alle ultime pagine, ma ne godo perché lo credo una sincera espressione di affetto di tutto il popolo di Guardistallo, a cui ho sempre voluto bene. Ne godo anche perché penso che più che la persona, si sia voluto onorare il sacerdote.

Infatti in quei giorni tutti i Sacerdoti si prodigarono secondo quello che suggerivano le circostanze: chi solidarizzò con i combattenti della libertà, chi proteste e ricercati, chi organizzò i rifornimenti, chi immolò la sua vita insieme ai suoi fedeli. Era la Chiesa, che per mezzo dei suoi Sacerdoti rimaneva accanto al suo popolo, quando tutti erano smarriti, quando tutto crollava.

NEL MOMENTO DEL BISOGNO SI VEDONO GLI AMICI VERI

E LA CHIESA LO HA FATTO VEDERE!

Non dimentichiamolo mai e vediamo sempre così la Chiesa:
Madre prenuerosa, che si prodiga a lenire le sofferenze umane,

a mettere in guardia dagli errori
(anche quando noi non li comprendiamo),

a insegnare la via del bene e della giustizia,
che è anche la via del benessere,

a donare la Grazia, che ci fa degni del cielo!

Viva l' Italia! Viva la Pace e la Giustizia! Viva la Chiesa!”

PROCÈS
DES
GRANDS CRIMINELS DE GUERRE
DEVANT
LE TRIBUNAL MILITAIRE
INTERNATIONAL

NUREMBERG

14 NOVEMBRE 1945 — 1^{er} OCTOBRE 1946

BIBLIOTHEQUE DE FRANCE



3 7513 00073902 8



ÉDITÉ À NUREMBERG, ALLEMAGNE

1949

Suivant les directives du Tribunal Militaire International,
ce volume est publié par le Secrétariat du Tribunal sous la
jurisdiction des Autorités Alliées de Contrôle pour l'Allemagne.

TEXTE OFFICIEL

ÉDITION FRANÇAISE

TOME XXXIX

DOCUMENTS ET AUTRE MATÉRIEL
DE PREUVE

NUMÉRO RF-1218 à JN

NOTE DE L'ÉDITEUR

Le système de présentation des documents dans ce volume est le même que celui adopté dans le volume XXVI. Voir explication au verso.

Les documents anglais, français et allemands sont comme auparavant reproduits dans la langue originale; par suite de l'absence d'un personnel soviétique d'édition, il est impossible de publier des documents en langue russe. Les documents dont l'original est dans une langue autre que le français, l'anglais ou l'allemand sont publiés dans l'une de ces trois langues.

Les documents sont, à moins d'indication contraire, publiés *in extenso* et on a pris soin d'en donner une reproduction aussi fidèle que possible; les fautes de grammaire et d'orthographe, les coquilles et autres erreurs contenues dans l'original n'ont pas été corrigées.

L'Éditeur du Procès-verbal.

DOCUMENT UK-065.

NOTE EXPLICATIVE:

Le document UK-65 (cote d'audience GB-224) est identique au document C-157 et reproduit sous ce dernier numéro.

DOCUMENT UK-066.

RAPPORT DE LA SECTION ANGLAISE DES CRIMES DE GUERRE PRÈS DU QUARTIER GÉNÉRAL DES TROUPES ALLIÉES, SUR LES MESURES ALLEMANDES DE REPRÉSAILLES CONTRE LES PARTISANS EN ITALIE ET SUR LES CRUAUTÉS COMMISES CONTRE LA POPULATION CIVILE, DE MARS 1944 À AVRIL 1945. CE DOCUMENT COMPREND LES ANNEXES SUIVANTES: DÉCRET DE KEITEL, DU 16 DÉCEMBRE 1942: PAR ORDRE DE HITLER, LA TROUPE DOIT AGIR SANS PITIÉ DANS LA LUTTE CONTRE LES PARTISANS, MÊME CONTRE LES FEMMES ET LES ENFANTS; AUCUN MEMBRE DE LA TROUPE NE PEUT ÊTRE PUNI POUR SON ATTITUDE LORS DU COMBAT. ORDRE DE KESSELRING, DU 17 JUIN 1944, SUR LA LUTTE CONTRE LES BANDES EN TERRITOIRE ITALIEN: KESSELRING COUVRIRA TOUT CHEF QUI AGIRA DUREMENT AU COURS DE LA LUTTE CONTRE LES BANDES. ORDRE DE KESSELRING DU 1^{er} JUILLET 1944: LES MÉTHODES LES PLUS RIGOUREUSES DOIVENT ÊTRE EMPLOYÉES DANS LA LUTTE CONTRE LES BANDES; PRENDRE DES OTAGES ET LES FUSILLER EN CAS DE VIOLENCES COMMISES DANS LES ENDROITS INFESTÉS DE BANDES; AU CAS OÙ LES SOLDATS ESSUIENT LES FEUX D'UNE LOCALITÉ, LA LOCALITÉ DOIT ÊTRE INCENDIÉE; LES AUTEURS OU LES CHEFS DE GROUPE DOIVENT ÊTRE PUBLIQUEMENT PENDUS. PROCLAMATION DE LA KOMMANDANTUR LOCALE DE COVOLO, EN DATE DU 11 JUILLET 1944: POUR CHAQUE BLESSÉ APPARTENANT À LA WEHRMACHT, 50 HOMMES SERONT FUSILLÉS SUR LE LIEU DE L'ATTENTAT, ET POUR CHAQUE MORT, 100 HOMMES SERONT FUSILLÉS. (COTE D'AUDIENCE GB-274.)

EXPLANATORY NOTE:

Certified by Sir David Maxwell-Fyfe, 19 Nov 1945; report typewritten; appendices photo copies with typed English trans; trans, not reproduced, except in case of "D", which orig. is Italian and not reproduced; each page of document stamped "War Office, A.G.3" (red ink) at lower right corner, except first page, which is stamped at top, right of center; 5 parts

UK-066

Part 1

The British War Crimes Section of the Allied Force Headquarters has investigated fully a number of cases of German reprisals for partisan activity in Italy, committed between April and November, 1944. In addition it has been established that information received from many sources on a further large number of atrocities committed between March 1944 and April 1945, is substantially correct.

A study of all these cases reveals that there is a striking similarity in the facts. The incident invariably opens with the killing or wounding of a German soldier or soldiers by partisans; reprisal activity is then initiated either by the troops immediately on the spot or in more serious cases, by the arrival of definite units and formations specially detailed for the purpose. There is no taking of hostages in the normal sense of the word, but a number of people are selected haphazardly from the local population and are killed by shooting or hanging, whilst whole villages or certain farms or houses are destroyed by fire. In a number of cases an announcement is then made to the population that the action taken was a reprisal for the death of a German soldier and will be repeated should further attacks on Germans take place.

A typical example is the CIVITELLA atrocity, one of those cases which has been completely investigated. Partisan Bands had been operating in the area, attacking lone German lorries and motor cycles. On JUNE 18th, 1944, two German soldiers were killed and a third wounded in a fight with Partisans in the village of CIVITELLA. Fearing reprisals, the inhabitants evacuated the village but when the Germans discovered this, punitive action was postponed. On JUNE 29th, 1944, when the local inhabitants were returning and were feeling secure once more, the Germans carried out a well organised reprisal, combing the neighbourhood. Innocent inhabitants were often shot on sight. During that day 212 men, women and children in the immediate district were killed. Some of the dead women were found completely naked. In the course of investigations, a nominal roll of the dead has been compiled, and is complete with the exception of a few names where bodies could not be identified. Ages of the dead ranged from 1 year to 84 years. Approximately 100 houses were destroyed by fire; some of the victims were burned alive in their homes.

On DECEMBER 16th, 1942, KEITEL issued an order relating to the combatting of Partisans. This order was captured in Crete. (A copy, with English translation, is annexed hereto and marked 'A').

— Page 2 —

On JUNE 17th and JULY 1st, 1944, KESSELRING issued orders on this subject. (Copies, with English translations, are annexed hereto and marked 'B' and 'C'). Document 'B' was found at KESSELRING's H.Q., after the surrender of the German Forces, whilst Document 'C' was found amongst the records of the Ortskommandatur, Castiglione dei Popoli, Nr. BOLOGNA. Other evidence of the issue of this second order to German formations has been found.

A comparison of Documents 'A', 'B', and 'C' makes it clear that KESSELRING's orders were in accordance with a policy laid down by the Supreme Command. Documents are held proving that this general policy was dictated to lower commands in the German Army in Italy.

Evidence has been found to show that a large number of the atrocities in Italy was committed by the HERMANN GOERING PARACHUTE PANZER DIVISION. Notable offenders also were 1 PARACHUTE DIVISION, 16 SS PANZER GRENADIER DIVISION and 114 Light DIVISION.

The orders of the German Command were made known to the local population in a series of notices which were exhibited in towns and villages throughout German-occupied Italy and were published in newspapers. (A specimen copy of a typical Notice to the inhabitants of COVOLO is annexed hereto and marked 'D')

In the cases on which reliable information is held, it is considered that a conservative estimate of the number of persons who met their deaths at the hands of the German soldiery, is more than 7,500 men, women and children ranging in years from infancy to extreme old age. In the Ardeatine Caves case in Rome, alone, 335 men were shot. Many other reports have not yet been substantiated, but it is certain that the total of innocent Italian civilians who were killed in such reprisals is very much greater than the number given above.

APPENDIX.

Sources of information on which this report is based.

1. 127 German official documents collected by A.F.H.Q.
2. Official A.F.H.Q. reports resulting from the investigation of the following atrocity cases:

UK-066

P L A C E.	D A T E.
ARDEATINE CAVES, ROME.	24th March, 1944.
GUARDISTALLO	29th June, 1944.
FUCECCHIO MARSHES	6th July to 23rd August, 1944.
RIFREDA CASTELLO	5th August, 1944.
COMMUNE of CAVRIGLIA	4th, 8th and 11th July, 1944.
BUCINE	7th, 8th and 9th July, 1944.
CIVITELLA	29th June, 1944.
BADICROCE	30th June to 17th July, 1944.
PALAZZO DEL PERO	24th June, 1944.
SAN POLA	14th July, 1944.
CASTIGLION FIBOCCHI	11th July, 1944.
S. GIUSTINO VALDARNO	6th July, 1944.
QUOTA	9th to 11th July, 1944.
PARTINA MOSCAIO	13th April, 1944.
MONTEMIGNAIO	20th to 29th June, 1944.
STIA-VALLUCCIOLE VALLEY	13th to 18th April, 1944.
SARSINA	28th September, 1944.
VERRUCHIO	21st September, 1944.
VILLA DEL ALBERO, RAVENNA	27th November, 1944.
PADULIVO	10th, and 11th July, 1944.
GOBBIO	20th to 23rd June, 1944.

Zweites S: Phot l r o in Ecke hs: „116“ | zwischen *1 und *2 hs dop-
pelter RdStrich

„A“

Anlage zu 3.Ausfertigung
Br.B.Nr.71/42 g.Kdos.v.1.1.1943
Chefr.u.Rechtsber.b.O.B.S.

Abschrift der Abschrift.

Der Chef
des Oberkommandos der Wehrmacht
Nr.004870/42 g.Kdos.WFSt./Op(N) H.Qu., den 16.12.1942
Betr.: Bandenbekämpfung.

Geheime Kommandosache!

Dem Führer liegen Meldungen vor, dass einzelne in der Banden-
bekämpfung eingesetzte Angehörige der Wehrmacht wegen ihres
Verhaltens im Kampf nachträglich zur Rechenschaft gezogen wor-
den sind.

Der Führer hat hierzu befohlen:

- 1.) Der Feind setzt im Bandenkampf fanatische, kommunistisch geschulte Kämpfer ein, die vor keiner Gewalttat zurückschrecken. Es geht hier mehr denn je um Sein oder Nichtsein. Mit soldatischer Ritterlichkeit oder mit den Vereinbarungen in der Genfer Konvention hat dieser Kampf nichts mehr zu tun.

Wenn dieser Kampf gegen die Banden sowohl im Osten wie auf dem Balkan nicht mit den allerbrutalsten Mitteln geführt wird, so reichen in absehbarer Zeit die verfügbaren Kräfte nicht mehr aus, um dieser Pest Herr zu werden.

- *1 Die Truppe ist daher berechtigt und verpflichtet, in diesem Kampf ohne Einschränkung auch gegen Frauen und Kinder jedes Mittel anzuwenden, wenn es nur zum Erfolg führt.

Rücksichten, gleich welcher Art, sind ein Verbrechen gegen das deutsche Volk und den Soldaten an der Front, der die Folgen der Bandenanschläge zu tragen hat und keinerlei Verständnis für irgendwelche Schonung der Banden und ihrer Mitläufer haben kann.

Diese Grundsätze müssen auch die Anwendung der „Kampfanweisung für die Bandenbekämpfung im Osten“ beherrschen.

- 2.) Kein in der Bandenbekämpfung eingesetzter Deutscher darf wegen seines Verhaltens im Kampf gegen die Banden und ihre Mitläufer disziplinarisch oder kriegsgerichtlich zur Rechenschaft gezogen werden.

Die Befehlshaber der im Bandenkampf eingesetzten Truppen sind dafür verantwortlich, dass

sämtliche Offiziere der ihnen unterstellten Einheiten über diesen Befehl umgehend in der eindringlichsten Form belehrt werden,

ihre Rechtsberater von diesem Befehl sofort Kenntnis erhalten, keine Urteile bestätigt werden, die diesem Befehl widersprechen.

gez. Keitel

F.d. R. d.A.

gez. Unterschrift

Hauptmann

F.d.R.d.A.d.A.

Oberkriegsgerichtsrat d.Lw.

UK-066

Drittes S: Phot l über „8 Ausfertigungen“ hs: „Ia 1741/44 gKdos“ (hs unterstrichen) l l davon hs: „19/8. l Abschrift angefertigt“, darunter hs'es Wort unl l im Raum l unter Geheim-Stp hs: „An Beh.Op. Zone Adriat. Kuestenland“, die beiden letzten Worte hs unterstrichen l r von „Durchschlag an:“ Stp: „Befh.“ (hs durchstrichen) l darüber hs: „K“ l r davon: hs'es Zeichen unl l an Stelle von * und teilw durch Adr Stp: „Befehlshaber der Op.-Zone Adriatisches Kuestenland Eing.18.AUG.1944, Abteilung Ia (?), Nr. geh. Kdos“ („Ia“ hs) l l n Eing-Stp: P unl l l unter Eing-Stp: P unl, „18/8“ l r davon: P unl, „18“ l zwischen *¹ und *² hs'er RdStrich l an Stelle von ** hs: „g e“ (?); darunter hs: „6“ und Haken l auf Seite 3 zwischen *³ und *⁴ hs doppelter RdStrich

„B“

Geheime Kommandosache

8 Ausfertigungen

8. Ausfertigung.

Durchschlag an:

O.B.Südwest / O.Qu.

/ Kdt!H.Qu.

/ III

/ OT Verb!Führer (2x)

/ K dt. d. techn! Truppen

17.6.44.

1.)A.O.K.10

2.)A.O.K.14

3.)Armeeabt.v.Zangen

4.)Bev.Gen.d.dt.Wehrm.in Italien

5.)Dt.Marinekommando Italien

7.)Höchst.SS-u.Pol!Führer Italien

8.)Gen.d.Transp.Wesens Italien

9.)Bevollmächtigter des Grossdeutschen Reiches

bei der ital.Regierung, Herrn Botschafter Rahn

10.)Stab R.u.K.

Gen.z.Aufr.d.Eisen-
bahnverb.in Italien.

*

Bezug: FS. O.B.Südwest Ia Nr.4968/44 g.Kdos. :-: v.10.5.44. :-::

Betr.: Neuregelung in der Bandenbekämpfung.

1.) Die Bandenlage im ital.Raum, insbesondere in Mittelitalien, hat sich in kurzer Zeit derart verschärft, dass sie eine ernste Gefahr für die kämpfende Truppe und ihre Versorgung sowie die Rüstungswirtschaft bildet.

Der Kampf gegen die Banden muss daher mit allen zur Verfügung stehenden Mitteln und mit :-: grösster Schärfe durch-

*¹geführt :-: werden. Ich werde jeden Führer decken, der in der Wahl und Schärfe des Mittels bei der Bekämpfung der Banden über das bei uns :-: übliche zurückhaltende Mass hinausgeht.

*² Auch hier gilt der Grundsatz, dass ein Fehlgreifen :-: in der

Wahl der Mittel, sich durchzusetzen, immer noch besser ist, als Unterlassung und Nachlässigkeit. Nur sofortiges schärfstes Eingreifen ist geeignet, als Straf- und Abschreckungsmassnahme Ausschreitungen grösseren Umfanges von Anfang an im Keime zu ersticken. Alle im Zuge der Bandenbekämpfung anfallenden Zivilpersonen, die im Rahmen von Vergeltungsmassnahmen festgenommen werden, sind den hierfür durch O.B.Südwest O.Qu., einzurichtenden Sammellagern, zum Abschub ins Reich als Arbeiter zuzuführen. Standorte der Sammellager werden noch befohlen.

- 2.) Der Kampf gegen die Banden gliedert sich in den passiven und den aktiven Kampf, wobei der Schwerpunkt auf der aktiven Kampfführung liegt.

Der passive Kampf besteht in dem örtlichen Schutz wichtiger **Kunstabauten an Eisenbahnen und Strassen, sowie lebenswichtigen Anlagen wie Kraftwerke, Fabriken usw.

Auch der passive Kampf muss örtlich begrenzt um die zu schützenden Objekte aktiv geführt werden, d.h. zum Beispiel, dass Spähtrupp das Vorgelände einer zu schützenden Anlage ständig überwachen.

Der aktive Kampf in den bandenverseuchten Gebieten wird besonders dort zu führen sein, wo es gilt, den Lebensnerv der Wehrmacht zu erhalten. Die Banden sind anzugreifen und zu vernichten. Aufklärung in die Bandengruppen hinein (auch Ansatz von V-Männern) ist von besonderer Wichtigkeit.

— Seite 2 —

- 3.) Die Verantwortlichkeit für die gesamte Bandenbekämpfung im ital. Raum und die grundlegende Anordnung gemäss obigen Bezugsbefehls bleiben nach wie vor mit folgenden Abänderungen in Kraft:

A.O.K. 10 und 14 sind innerhalb ihrer Armeebereiche, Armeeabt. v. Zangen innerhalb der Küstengebiete in einer Tiefe von 30 km verantwortlich für die gesamte Bandenbekämpfung. Die Aufgaben des Befh.i.d.Op.Zone adriat.Küstenland für die Küstenverteidigung (gemäss Führeranweisung 40) werden durch diese Regelung nicht berührt.

Im übrigen ital.Gebiet führt der Höchst.SS-u.Po.Führer verantwortlich nach meinen Weisungen die Bandenbekämpfung durch. Einzelheiten in der territorialen Abgrenzung bei der Festlegung des 30 km breiten Streifens in den Küstengebieten sind zwischen dem Höchst. SS- u.Po.Führer u. Armeeabteilung v. Zangen unmittelbar zu regeln.

UK-066

Armeegrenze zwischen A.O.K. 14 bzw. A.O.K.10 zu Armeeabt. v.Zangen Quercianella (nördl.Rosignano) — Certaldo — Figline — Sansepolora — von dort Verlauf der Strasse 73 bis Fano (Strasse für A.O.K.10)

4.) Truppen zur Bandenbekämpfung:

Hier sind zu unterscheiden:

- a) Truppenteile (Polizeikräfte Regierungstruppe Böhmen und Mähren usw.) die ausschliesslich für den aktiven oder passiven Bandenkampf eingesetzt werden. Sie unterstehen dem Höchst. SS- u.Pol.Führer Italien.
- b) Jagdkommandos und Bewachungskräfte: Hierzu sind von allen zurückgezogenen Verbänden, Stäben und Dienststellen Jagdkommandos aufzustellen, zu bewaffnen und zu schulen, die den örtlichen Kommandobehörden, Kommandanturen, Kampfkommandanten, SS-Dienststellen auf Anforderung vorbehaltlos zur Verfügung zu stellen sind. Ausserhalb der Armeegrenzen und des 30 km breiten Küstenstreifens sind sie auf Antrag dem Höchst. SS- u.Pol.Führer, soweit es die Lage und ihre sonstigen Aufgaben zulassen, weitestgehend für die Bandenbekämpfung zur Verfügung zu stellen. Die örtliche Führung der einzelnen Bandenunternehmen im Bereich des Höchst. SS- und Pol.Führers, bei denen auch Teile der Wehrmacht zum Einsatz kommen, obliegt je nach dem Kräfteverhältnis und der Beteiligungstärken der Wehrmacht oder Polizei. Verantwortlich für die Gesamtleitung selbst ist der Höchst.SS- u.Pol.Führer Italien.
- c) Jeder Ortskommandant ist für die Sicherung seines Ortes und dessen unmittelbare Umgebung ebenfalls voll verantwortlich im Hinblick auf die Bandenbekämpfung.

Die Mil.-Kommandanturbereiche sind in Sicherungsabschnitte aufzuteilen, in denen der für diese Aufgabe gewandteste Führer der Wehrmacht, SS oder Polizei einzuteilen ist. Er bürgt voll verantwortlich für die Sicherheit in seinem Abschnitt. Ihm stehen alle Alarmeinheiten, Jagdkommandos usw. auf Anforderung bei den örtl.Führern zur Verfügung. Schnelles Handeln verbürgt Überraschung und Erfolg. Besonders längs der Hauptnachschrubstrassen sind innerhalb der Armeegebiere und des 30 km breiten Küstenstreifens durch die¹⁾ Armeen bzw. Armeeeabteilung v. Zangen derartige Sicherungskommandanten mit festen Aufträgen

¹⁾ Die Z steht in dem Dokument unter dem T und ist durch ein Hinweiszeichen in den T eingefügt

einzuteilen. Innerhalb des übrigen Gebietes sind diese Sicherungskommandanten in Zusammenarbeit mit der Armeeabt. v.Zangen und dem Bev.General durch den Höchst.SS-u.Pol.Führer einzuteilen. Sie erhalten ihre Aufträge unbeschadet der

— Seite 3 —

Zugehörigkeit zu einem Wehrmachtteil in diesem Gebiet durch den Höchst. SS-u.Pol.Führer. *3

d) Die Bekämpfung von Fallschirmjägern ist ebenso wie die Bandenbekämpfung zu handhaben.

Schutz folgender Verkehrsverbindungen steht in erster Dringlichkeit:

a) Bahnstrecken (südl. des Po): *4

- 1) Alessandria — Genua — La Spezia — Livorno — Cecina
- 2) Gremona — Fornova — Borga val di Taro — La Spezia
- 3) Casalmaggiore — Parma — Fornovo
- 4) Ostiglia — Bologna — Pistoia
- 5) Ferrara — Bologna — Prato — Florenz
- 6) Florenz — Empoli — Siena — Chiusi
- 7) Florenz — Arezzo — Terontola — Chiusi
- 8) Terontola — Perugia — Foligno
- 9) Fano — Fermignano — Fabriano
- 10) Ancona — Fabriano — Foligno
- 11) Aquata Scrivia — Tortona — Piacenza — Parma —
Modena — Bologna — Rimini — Ancona — Civitanova
- 12) Viareggio — Lucca — Pistoia — Prato — Florenz
- 13) Pisa — Empoli — Florenz

b) Strassenzüge:

- 1) Tortona — Genua (35)
- 2) Piacenza — Genua (45)
- 3) Parma — Sarzana (62)
- 4) Reggio — Sarzana (63)
- 5) Fivizzano — Castelnuovo — Bagni di Lucca
- 6) Modena — Lucca (12)
- 7) Bologna — Pistoia — Florenz (64, 66)
- 8) Bologna — Florenz (65)
- 9) Forli — Florenz (67)
- 10) Forli — Meldola — Bagono — Sansepoloro — Umber-
tido — Perugia
- 11) Cesena — Bibbiena — Arezzo (71)
- 12) Fano — Urbino — Arezzo (73)
- 13) Fano — Foligno (3)

UK-066

- 14) Ancona — Fabriano — Fossato (76)
- 15) Ancona — Loreto — Macerata — Foligno (16, 77)
- 16) Pontedera — Volterra — Salino — Massa Maritima —
Follonica
- 17) Empoli — Poggibonsi — Siena — Padicofani (2)
- 18) Florenz — Poggibonsi — Ciesa Cecina (2, 68)
- 19) Florenz — Impruneta — Radda — Castelmouvo —
Sinalunga
- 20) Florenz — Arezzo — Perugia (69, 75)
- 21) Arezzo — Siena — Monte Piscali (73)
- 22) Florenz—Bibbiena (70)
- 23) Forli — Meldola — Pagno — Sansepoloro — Umber-
tide — Perugia
- 24) Rimini — Pesaro — Ancona Civitanova.

— Seite 4 —

Strassenzüge 2. Dringlichkeit:

- 1) Castelnuovo — Pievopolago
- 2) Poretta — Sembuca — Pistoia
- 3) Sassa Bol. — Castiglione — Prato
- 4) Imola — Firenzuola — S.Piero
- 5) Faenza — Borgo S. Lorenzo — Florenz
- 6) Santareangelo — Sansepoloro
- 7) Persaro — Urbino

Dringlichkeit der an den Bahnstrecken zu bewachenden Kunstbauten und Anlagen sind zwischen den Armeen, Armeeabteilung v. Zangen, Höchst. SS- u.Pol.Führer einerseits, sowie Gen.d. Transportwesens andererseits im unmittelbaren Einvernehmen festzulegen. (Höchst.SS-u.Pol.wird eine Aufstellung zugeleitet). Sicherung der Kunstbauten entlang der Strassenzüge innerhalb der Armeegebiete und des Küstenreifens übernehmen verantwortlich die Armeen bzw. Armeeabt.v.Zangen, ausserhalb der Armeegebiete der Höchst.SS-u.Pol.Führer Italien. Hierzu hält er enge Verbindung mit O.B.Südwest/Gen.d.Pi.

- 6.) Wegen Sicherung von lebenswichtigen Betrieben (Elektrizitätswerke, Pumpwerke, Industrierwerke usw.) setzt sich Kdr.d.Techn. Truppen und Stab R.u.K. mit Höchst.SS-und Pol.Führer Italien bzw. den Armeen und Armeeabt.v. Zangen unmittelbar in Verbindung.
- 7.) Zur weiteren Sicherung des Apennin sind durch die Armeen schon jetzt beginnend aufzufrischende Verbände, Feldersatz-einheiten, Trosse usw. gemäss Kampfanweisung für „Alarich“ an die Hauptpässe und entlang der Hauptnachschubstrassen durch den Apennin zu verlegen.

Mit der Zeit muss hierdurch eine durchlaufende Sicherungskette an allen Verkehrsadern entstehen.

- 8.) Höchst.SS-u.Pol.Führer Italien wird gebeten, bis 25.6. an O.B. Südwest eine Karte 1:500.000 mit Einzeichnungen seiner Sicherungsabschnitte, Sicherungstruppen, zuständigen örtlichen Sicherungsabschnitts-Kommandeuren (Bandenbekämpfungsstäbe) usw. vorzulegen.

Kesselring

O.B.Südwest Ia T Nr. 0402/44 g.Kdos.

Unterschrift (unl)

Oberstleutnant i.G.

Viertes S: Phot l in Ecke r o hs: „8/44“, darunter kleiner hs'er Kreis

„C“ Abschrift von Abschrift.

G.Kdos.

KR WAAJ/C 00104/06 1./7. 1210

An Leitkommandantur Bologna

Betr.: Bandenbekämpfung.

Bezug: Fernschreiben Ia Nr.12099/44 geh.

(Nach Eingang als g.Kdos. zu behandeln) vom 20.6.44.

In Erweiterung zu o.a. Bezugsbefehls hat der Ob.Suedwest befohlen: In meinem Aufruf an die Italiener habe ich den Bandenkampf mit den schärfsten Mitteln angekuendigt. Diese Ankuendigung darf keine leere Drohung sein. Ich mache es allen Soldaten und Polizeisoldaten meines Befehlsbereichs zur Pflicht, im Tatfall die schärfsten Mittel zur Anwendung zu bringen. Jeder Gewaltakt der Banden ist sofort zu ahnden. Aus der eingereichten Meldung muss auch die eigene Gegenmassnahme zu ersehen sein. Wo Banden in grosserer Zahl auftreten, ist der in diesem Bezirk wohnende jeweils zu bestimmende Prozentsatz der maennlichen Bevoelkerung festzunehmen und bei vorkommenden Gewalttaetigkeiten zu erschiessen. Dies ist den Einwohnern bekanntzugeben. Werden Soldaten usw. aus Ortschaften beschossen, so ist die Ortschaft niederzubrennen. Taeter oder Raedelsfuehrer sind oeffentlich aufzuhaengen.

Fuer Kabelsabotage und Ausstreuen von Reifenzerstoerungen sind die in unmittelbarer Naehe befindlichen Ortschaften haftbar zu machen. Sicherung durch Streifen aus den Ortsbewohnern ist das beste Gegenmittel. Die Angehoerigen der faschistischen Partei sind

UK-066

von jeder Suehnemassnahme auszuschliessen. Verdaechtige Personen sind den Praefekten unter Meldung an mich zu ueberantworten. Jeder Soldat hat sich ausserhalb von Ortschaften durch Tragen einer Schusswaffe selbst zu schuetzen. Ausserdem sind durch die Territorialbefehlshaber die Staedte festzulegen, in denen auch innerhalb der Stadtgrenzen eine Schusswaffe getragen werden muss. Jede Art von Pluenderung ist untersagt und wird aufs strengste geahndet. Jede Massnahme soll hart, aber gerecht sein.

Das Ansehen der deutschen Soldaten verlangt dies.

— Kesselring —

Geheime Kommandosache

Platzkommandantur 11/1012
Abt. Ia Prov. 83/44 g. K dos.

Bologna, den 14.7.44

24 Ausfertigungen.

An

7. Ausfertigung.

saemtliche Ortskommandanturen.

Vorstehende Abschrift zur Kenntnisnahme und Beachtung uebersandt.

Verteiler in Entwurf.
F.d.R.d.A.

Der Platzkommandant:
Im Entw.gz.v.Tschurtschenthaler.

Hauptmann.

Fünftes S: Übersetzung aus dem Italienischen | das hier nicht wdgb'e
Dokument in italienischer Sprache ist Phot der gedruckten Bekanntmachung

“D”

TANSLATION.

AREA HEADQUARTERS.
COVOLO.

The Commander of the district of COVOLO announces the following:

For every member of the German Armed Forces, whether military or civilian, who is wounded, FIFTY men, taken from the place where the deed was committed, will be shot.

For every soldier or civilian killed, ONE HUNDRED men also taken from the locality of the crime, will be shot.

In the event of more than one soldier or civilian being killed or wounded, ALL THE MEN OF THE DISTRICT WILL BE SHOT, THE HOUSES SET ON FIRE, THE WOMEN INTERNED AND THE CATTLE CONFISCATED, IMMEDIATELY.

Covolo.
11. Jul. 44.

THE COMMANDER
Cap DENDA.

DOCUMENT UK-077.

RAPPORT OFFICIEL LUXEMBOURGEOIS SUR LES CRIMES COMMIS PAR LES ALLEMANDS AU LUXEMBOURG: VIOLATION DES TRAITÉS; ENRÔLEMENT DES POPULATIONS DANS LES FORMATIONS NAZIES ET DANS LA WEHRMACHT; DESTRUCTION ET SAISIE DES PROPRIÉTÉS PRIVÉES; EXERCICE ABUSIF DE L'AUTORITÉ; DÉNATIONALISATION; CRUAUTÉS. (COTE D'AUDIENCE RF-322.)

NOTE EXPLICATIVE:

Le rapport se présente sous forme d'une brochure de 18 pages ronéotypées d'un seul côté, brochées à l'intérieur d'une chemise en papier carton gris. Sur la première page de la chemise cachet violet «SECRET» et cachet circulaire noir portant au centre l'écusson du Luxembourg surmonté de la couronne grand-ducale et en inscription circulaire: «United Nations War Crimes Commission + National Office Luxembourg+».

Sommaire des accusations produites par le LUXEMBOURG devant le Tribunal Militaire International à Nuremberg.

Conformément à l'accord du 8 août 1945 entre les Gouvernements du Royaume Uni de Grande Bretagne et de l'Irlande du Nord, des États Unis d'Amérique, du Gouvernement Provisoire de la République Française et de l'Union des Républiques Socialistes Soviétiques, auquel le Luxembourg a adhéré, le Gouvernement Grand-ducal a l'honneur de produire conformément à l'article 6 du dit accord les charges suivantes:

Contre les membres du Gouvernement du Reich allemand (Reichsregierung) aussi bien que contre les membres des départements

DOCUMENTO UK-065.

NOTA ESPLICATIVA:

Il documento UK-65 (nota di udienza GB-224) è identico al documento C-157 e riprodotto sotto quest'ultimo numero.

DOCUMENTO UK-066.

RAPPORTO DELLA SEZIONE INGLESE DEI CRIMINI DI GUERRA PRESSO IL QUARTIER GENERALE DELLE TRUPPE ALLEATE SULLE MISURE DI RAPPRESAGLIA TEDESCHE CONTRO I PARTIGIANI IN ITALIA E SULLE CRUDELTÀ COMMESSE CONTRO LA POPOLAZIONE CIVILE, DAL MARZO DEL 1944 ALL'APRILE DEL 1945. QUESTO DOCUMENTO COMPRENDE I SEGUENTI ALLEGATI:

DECRETO DI KEITEL, **DEL 16 DICEMBRE 1942: PER ORDINE DI HITLER, LA TRUPPA DEVE AGIRE SENZA PIETÀ NELLA LOTTA CONTRO I PARTIGIANI, PERFINO CONTRO LE DONNE E I BAMBINI;**

NESSUN MEMBRO DELLA TRUPPA PUÒ ESSERE PUNITO PER IL PROPRIO COMPORTAMENTO DURANTE IN COMBATTIMENTO. ORDINE DI KESSELRING, DEL 17 GIUGNO DEL 1944, A PROPOSITO DELLA LOTTA CONTRO LE BANDE IN TERRITORIO ITALIANO; KESSELRING COPRIRÀ TUTTI I CAPI CHE AGIRANNO DURAMENTE NELLA LOTTA CONTRO LE BANDE.

ORDINE DI KESSELRING DEL 1° LUGLIO 1944: NELLA LOTTA CONTRO LE BANDE DOVRANNO ESSERE IMPIEGATI I METODI PIÙ RIGOROSI; IN CASO DI VIOLENZE COMMESSE NEI LUOGHI INFESTATI DALLE BANDE, PRENDERE DEGLI OSTAGGI E FUCILARLI; NEL CASO IN CUI I SOLDATI SIANO MESSI SOTTO TIRO DA PARTE DI UNA LOCALITÀ, LA MEDESIMA DEV'ESSERE INCENDIATA, GLI AUTORI O I CAPI DEL GRUPPO DEVONO ESSERE IMPICCATI PUBBLICAMENTE. PROCLAMA DEL COMANDO LOCALE DI COVOLO, DATATO 11 LUGLIO 1944: PER OGNI FERITO CHE APPARTENGA ALLA WEHRMACHT, SUL LUOGO DELL'ATTENTATO SARANNO FUCILATI 50 UOMINI, E PER CIASCUN MORTO, NE SARANNO FUCILATI 100. (NOTA DI UDIENZA GB-224.)

NOTA ESPLICATIVA:

Certificato da Sir David Maxwell-Fyfe il 19 novembre 1945; rapporto dattiloscritto, appendici fotocopiate con traduzione in inglese scritta a macchina; traduzione, non riportata, tranne nel caso "D", il cui originale è in italiano e non riprodotto; ogni pagina del documento riporta il timbro "Ufficio di Guerra, A.G.3" (con inchiostro rosso) nell'angolo in basso a destra, tranne la prima pagina, che è timbrata in alto a destra; 5 parti

I parte

La sezione Crimini di Guerra inglese del Quartier Generale delle Forze Alleate ha esaurientemente indagato su alcuni casi di rappresaglie tedesche contro attività partigiane in Italia, commesse tra l'aprile e il novembre del 1944. Inoltre è stato stabilito che le informazioni ricevute da parecchie fonti su molte altre atrocità commesse tra il marzo del 1944 e l'aprile del 1945 sono sostanzialmente corrette.

Lo studio di tutti questi casi rivela un'impressionante somiglianza tra i fatti. Gli incidenti invariabilmente si aprono con l'uccisione o il ferimento di uno o più soldati tedeschi per mano dei partigiani; l'attività di rappresaglia ha quindi inizio immediatamente con le truppe sul posto o, nei casi più gravi, con l'arrivo di unità e formazioni precise appositamente istruite allo scopo. Gli ostaggi non vengono presi secondo il senso comune della parola, ma alcune persone vengono selezionate a caso tra la popolazione del posto e uccise tramite fucilazione o impiccagione, mentre intere borgate oppure alcune fattorie o case vengono rase al suolo. In alcuni casi viene poi fatto un annuncio alla popolazione in cui si dice che l'azione perpetrata è stata una rappresaglia in seguito alla morte di un soldato tedesco e che si ripeterà nel caso in cui dovessero avvenire ulteriori attacchi contro i tedeschi.

Un tipico esempio sono le atrocità a CIVITELLA, uno dei casi su cui si è indagato pienamente. Nella zona operavano bande di partigiani che attaccavano gli autocarri e le motociclette tedeschi che viaggiavano da soli. Il 18 GIUGNO del 1944, a CIVITELLA durante uno scontro con i partigiani vengono uccisi due soldati tedeschi e un terzo viene ferito. Temendo una rappresaglia, gli abitanti lasciano il paese, ma quando i tedeschi se ne accorgono, l'azione punitiva viene rimandata. Il 29 GIUGNO del 1944, mentre gli abitanti stavano tornando a casa sentendosi di nuovo sicuri, i tedeschi effettuarono una rappresaglia molto ben organizzata, rastrellando la zona. Spesso i cittadini innocenti vennero fucilati non appena individuati. In quella giornata, nelle immediate vicinanze del paese, furono uccise 212 persone fra uomini, donne e bambini. Alcune delle donne uccise furono trovate completamente nude. Durante le indagini è stato compilato un elenco con i nomi dei deceduti, completo tranne che per i pochi casi dei corpi che non è stato possibile identificare. I morti avevano un'età compresa tra 1 e 84 anni. Circa 100 case furono rase al suolo; alcune delle vittime furono bruciate vive nelle loro case.

Il 16 DICEMBRE 1942, KEITEL emanò un'ordinanza relativa ai combattimenti dei partigiani. Quest'ordinanza è stata acquisita a Creta. (Una copia, con la traduzione in inglese, è allegata al presente documento e contrassegnata con la lettera 'A').

Il 17 GIUGNO e il 1° LUGLIO 1944, KESSELRING emanò un'ordinanza a questo proposito. (Le copie, con la traduzione in inglese, sono allegate al presente documento e contrassegnate dalle lettere 'B' e 'C'). Il documento 'B' fu trovato nel Quartier Generale di KESSELRING, dopo la resa delle forze tedesche, mentre il documento 'C' fu trovato negli archivi dell'Ortskommandatur di Castiglione dei Pepoli, in provincia di BOLOGNA. Sono state trovate altre prove della comunicazione di questa seconda ordinanza alle formazioni tedesche. Da un confronto fra i documenti 'A', 'B', e 'C' è chiaro che gli ordini di KESSELRING erano conformi alla linea dettata dal comando supremo. Siamo in possesso di documenti che dimostrano come questa linea generale fu dettata ai ranghi inferiori dell'esercito tedesco in Italia.

Sono state trovate le prove che dimostrano come molte delle atrocità in Italia furono commesse dalla DIVISIONE CORAZZATA PARACADUTISTI HERMANN GOERING. Sono da tenere presenti come colpevoli anche la 1ª DIVISIONE PARACADUTISTI, la 16ª DIVISIONE CORRAZZATA GRANATIERI DELLE SS e la 114ª DIVISIONE Leggera.

Le ordinanze del comando tedesco furono pubblicate sui giornali e rese note alla popolazione locale con una serie di avvisi esposti ovunque nelle città e nei paesi dell'Italia occupata dai tedeschi. (Come esempio, si allega al presente documento la copia di un tipico Avviso agli abitanti di COVOLO contrassegnandola con la lettera 'D'). Nei casi per cui si possiedono informazioni attendibili, in base a una stima prudente si ritiene che il numero di persone che trovarono la morte per mano delle truppe tedesche superi i 7500 uomini, donne e bambini di età compresa tra l'infanzia e la vecchiaia inoltrata. Nel solo caso delle Fosse Ardeatine a Roma, furono fucilati 335 uomini. Molti altri resoconti non sono ancora stati confermati, ma è certo che in totale il numero dei civili italiani innocenti che sono stati uccisi in tali rappresaglie sia molto più grande di quello sopra riportato.

APPENDICE

Fonti informative su cui è basato questo resoconto.

1. 127 documenti tedeschi ufficiali raccolti dal Quartier Generale delle Forze Alleate.
2. Rapporti ufficiali del Quartier Generale delle Forze Alleate derivati dalle indagini dei seguenti casi di atrocità:

LUOGO DATA

FOSSE ARDEATINE, ROMA 24 marzo 1944.

GUARDISTALLO 29 giugno 1944.

PADULE DI FUCECCHIO dal 6 luglio al 23 agosto 1944.

RIFREDI CASTELLO 5 agosto 1944.

COMUNE DI CRAVIGLIA 4, 8 e 11 luglio 1944.

BUCINE 7, 8 e 9 luglio 1944.

CIVITELLA 29 giugno 1944.

BADICROCE dal 30 giugno al 17 luglio 1944.

PALAZZO DEL PERO 24 giugno 1944.

SAN POLO 14 luglio 1944.

CASTIGLION FIBOCCHI 11 luglio 1944.

S. GIUSTINO VALDARNO 6 luglio 1944.

QUOTA dal 9 all'11 luglio 1944.

PARTINA MOSCAIO 13 aprile 1944

MONTEMIGNAIO dal 20 al 29 giugno 1944.

STIA-VALLUCCIOLE dal 13 al 18 aprile 1944.

SARSINA 28 settembre 1944.

VERUCCHIO 21 settembre 1944.

VILLA DELL'ALBERO, RAVENNA 27 novembre 1944.

PADULIVO 10 e 11 luglio 1944.

GUBBIO dal 20 al 23 giugno 1944.

Allegato alla 3° Relazione Br.B.Nr 71/42 g.K dos del 01.01.1943 Chefr.u.Rechtsber.b. O.B.S

Copia della copia

Il Comandante del Comando Supremo della Wehrmacht

Nr.004870/42g.K dos. WFSt./Op(N) Quartiere generale , li 16.12.1942

Oggetto: Lotta alle bande

Atti segreti del Comando!

Al Führer é stato comunicato che alcuni degli appartenenti alla Wehrmacht , addetti alla lotta contro bande, a causa del loro comportamento durante la lotta sono stati richiamati all'ordine.

Il Führer ha comandato:

1.) Il nemico usa per la lotta bande di combattenti fanatici, addestrati in maniera comunista, che non si fanno intimidire da alcuna azione violenta. Si tratta in questi casi più che mai di una questione di essere o non essere. Con cavalleria di soldato questa lotta non ha nulla a che fare. Se la lotta contro queste bande sia all'est che all'ovest non viene condotta con i mezzi più brutali, non basteranno tra poco tempo le forze a nostra disposizione a dominare questa peste. Pertanto alla truppa è permesso, anzi è per la stessa un dovere, in questa battaglia, di usare qualsiasi mezzo senza limitazione anche contro donne e bambini, se ciò porta a successo.

Qualsiasi scrupolo sarebbe un delitto contro il popolo tedesco e contro i soldati al fronte, che ha da sopportare le conseguenze degli attentati di queste bande, e non può avere alcuna comprensione per qualsiasi presa in considerazione di queste bande e dei loro seguaci.

Queste premesse devono anche includere l'utilizzo della „Modalità della lotta contro la eliminazione delle bande all'est“.

2.) Nessuno dei tedeschi impegnato nella lotta a queste bande deve essere giudicato disciplinarmente o dal tribunale di guerra a causa del suo comportamento nella lotta a queste bande e i loro seguaci.

I comandanti delle truppe impegnate nella lotta contro questa bande sono responsabili affinché tutti gli ufficiali delle unità da loro dipendenti vengano istruiti con urgenza a riguardo di questo comando, i loro periti di giustizia, appena vengono a conoscenza di questo comando, non emettano sentenza, che si appelli contro questo comando.

gez. Keitel

F.d.R.d.A

gez. Firma

Capitano

F.d.R.d.A.d.

Consiglio superiore del tribunale di guerra d.L.w.

Atti segreti del Comando!

8° Relazione

Copia a : O.B. Sudovest / O.qu.Kdt!.....

1) A.O.K. 10

2) A.O.K. 14

3) Reparto dell'Esercito di Zangen

4) Bev.Gen della Wehrmacht in Italia

5) Comando della Marina tedesca in Italia

7)SS e Polizia del Führer in Italia

8)Gen d Trans Wesen Italia

9) Procuratore del Grande Regno Tedesco presso il Governo italiano Console Rahn

10) Stab RuR

Riferimento: OB Sudovest Ia Nr 49688/44 . Kado 10.05.1944

Oggetto : Nuovo regolamento della lotta alle bande

1) La situazione delle bande in Italia, specialmente nelle Italia centrale, si è talmente acuita in breve tempo, così da rappresentare un pericolo serio per le truppe tedesche impegnate nella lotta e per il loro sostentamento. La lotta contro tali bande deve essere pertanto condotta aspramente con tutti mezzi a disposizione. Io coprirò qualunque comandante che nella scelta e durezza dei metodi dovesse oltrepassare i limiti usuali , finora difensivi. Anche in questo caso vale il concetto che imporsi nella scelta anche se sbagliata del metodo é sempre meglio che rinunciare e assecondare. Solamente un attacco subitaneo e durissimo , come rimedio punitivo e intimidatorio, é appropriato per eliminare sin dall'inizio nel nascere reazioni di più grande intensità.

Tutti i civili coinvolti nel corso di questa lotta alle bande, che verranno arrestati durante le azioni di rappresaglia, devono essere condotti dal Comandante superiore Sud ovest O.Qu. nei punti di raccolta e successivamente nei campi di lavoro. I luoghi destinati a questi centri di raccolta devono essere ancora disposti.

2)

La lotta alle bande si raggruppa in lotta attiva e passiva, il punto principale si trova però nella lotta attiva. La lotta passiva sussiste sia nella protezione locale di importanti opere d'arte lungo strade e ferrovie che in strutture di vitale importanza come centrali elettriche , fabbriche etc.

Anche la lotta passiva deve essere condotta attivamente ,limitata localmente agli obiettivi da difendere , cioè per esempio, che avamposti controllino costantemente lo spazio antistante una struttura da difendere.

La lotta attiva nei territori infestati da bande verrà condotta dove è importante proteggere il centro vitale della Wehrmacht . Le bande devono essere attaccate e distrutte. Investigazioni all'interno delle bande (anche tramite spie) è di importanza particolare.

3)

La responsabilità della lotta completa alle bande in territorio italiano e gli ordini fondamentali in base al suddetto ordine restano validi con i seguenti cambiamenti:

A.O.K. 10 e 14 , entro i propri campi dell'esercito e del reparto v. Zangen, sono responsabili della lotta completa alle bande per le zone costiere fino ad un'estensione di 30 Km .

I compiti del Befh.i.d.Op.Zone per la difesa della costa adriatica (secondo ordini del Führer 40) non vengono modificati da queste nuove norme.

Nel rimanente territorio italiano il Comando supremo delle SS e Polizia conduce responsabilmente ,secondo i miei ordini, la lotta alle bande. Particolarità della limitazione territoriale riguardo la limitazione della striscia dei 30 Km nelle zone costiere devono essere regolamentate tra il comando supremo delle SS e il Reparto v.Zangen.

Limiti dell'esercito tra A.O.K. 10 e 14 e Reparto v.Zangen Quercianella (a nord di Rosignano) -Certaldo-Figline-Sansepolora-da lì proseguendo la strada 73 fino a Fano (strada per A.O.K. 10)

4) Truppe per la lotta alle bande

Qui sono da differenziare

a) Parti delle truppe (forze di polizia, truppe governative, boemi e moravi etc.) che vengono impiegate esclusivamente per la lotta attiva e passiva. Essi sottostanno al Comando supremo delle SS Italia.

b) Comandi di caccia e forze da guardia : qui sono soprattutto gruppi in ritirata, staffette (?) posti di servizio da formare, istruire ed armare quali forze da caccia , che sono da mettere a disposizione dei comandi locali , comandanti da caccia posti di servizio delle SS , su richiesta e senza riserva .Al di fuori della striscia di 30 Km delle zone costiere queste forze devono essere messe a disposizione della lotta alle bande su richiesta del Comando supremo delle SS e Pol , nel momento in cui la situazione lo permetta. Il comando locale dei singoli addetti alle bande nell'ambito del comando supremo delle SS e comando di Polizia, tra cui partecipano anche parti della Wehrmacht , é sottoposto alla Wehrmacht o alla polizia a seconda dei rapporti di forza e delle forze impiegate. Responsabile generale della dirigenza é il comando supremo delle SS e della polizia per l'Italia.

c) Ogni comandante del luogo é completamente responsabile per la sicurezza del proprio posto e delle vicinanze e anche responsabile della lotta alle bande. Gli ambiti di comando militare sono da dividere in zone di sicurezza, in cui é da inserire il più abile comandante in questo compito tra la Wehrmacht, SS e Polizia. A lui sono messe a disposizione tutte le unità di allarme, comando da caccia, etc. su richiesta del comandante locale. Azioni rapide garantiscono sorpresa e successo. In particolare lungo le strade di trasporto principali bisogna inserire comandanti di sicurezza dell'esercito e del reparto v. Zangen entro i territori militari e entro i 30 Km della striscia costiera.

d) La lotta dei paracadutisti é anche da prendere in considerazione nella lotta alle bande.

La protezione delle seguenti tratte é da considerare la più urgente

a) Ferrovia (Po meridionale)

- 1) Alessandria-Genova-La Spezia-Livorno-Cecina
- 2) Gremona-Fornova-Borga val di Taro-La Spezia
- 3) Casalmaggiore-Parma-Fornovo
- 4) Astiglia-Bologna-Pistoia
- 5) Ferrara-Bologna-Prato-Firenze
- 6) Firenze-Empoli-Siena-Chiusi
- 7) Firenze-Arezzo-Terontola-Chiusi
- 8) Terontola-Perugia-Foligno
- 9) Fano-Fermignano-Fabriano
- 10) Ancona-Fabriano-Foligno
- 11) Aquata Scrivia-Tortona-Piacenza-Parma-

Modena-bologna-Rimini-Ancona-Civitanova

- 12) Viareggio-Lucca-Pistoia-Prato-Firenze
- 13) Pisa-Empoli-Firenze

b) Rete stradale

- 1) Tortona-Genova (35)
- 2) Piacenza- Genua (45)
- 3) Parma-Sarzana (62)
- 4) Reggio-Sarzana (63)
- 5) Fivizzano-Castelnuovo-Bagni di Lucca
- 6) Modena-Lucca (12)
- 7) Bologna-Pistoia-Firenze (64,66)
- 8) Bologna-Firenze (65)
- 9) Forlì-Firenze (67)
- 10) Forlì-Meldola-Bagono-Sansepolcro-Umbertido-Perugia
- 11) Cesena-Bibbiena-Arezzo (71)
- 12) Fano-Urbino-Arezzo (73)
- 13) Fano-Foligno (3)

- 14) Ancona-Fabriano-Fossato (76)
- 15) Ancona-Loreto-Macerata- Foligno (16,77)
- 16) Pontedera-Volterra-Salino-Massa Marittima- Follonica
- 17) Empoli-Poggibonsi-Siena-Radcofani (2)
- 18) Firenze-Poggibonsi-Ciesa Cecina (2,68)
- 19) Firenze, Impruneta- Radda-Castelnuovo-Sinalunga
- 20) Firenze-Arezzo-Perugia (69,75)
- 21) Arezzo-Siena-Monte Piscali (73)
- 22) Firenze-Bibbiena (70)
- 23) Forlì-Meldola-Bagno-San Sepolero-Umbertide-Perugia
- 24) Rimini-Pesaro-Ancona Civitanova

Reti stradali di seconda urgenza

- 1) Castelnuovo-Pievopolago
- 2) Porretta-Sembuca-Pistoia
- 3) Sassa Bol.-Castiglione-Prato
- 4) Imola-Firenzuola-S. Piero
- 5) Faenza-Borgo S.Lorenzo-Firenze
- 6) Santareangelo-Sansepolero
- 7) Pesaro-Urbino

L'urgenza delle costruzioni ed impianti da controllare deve essere decisa in accordo tra Esercito, Reparto v. Zangen, Comando supremo delle SS e Polizia da una parte e Trasporti dall'altra. (Al comando supremo verrà data comunicazione)

La sicurezza delle costruzioni lungo la rete stradale entro i territori dell'Esercito e zona costiera è a carico dell'Esercito o Reparto v. Zangen, al di fuori dei territori dell'Esercito , il comando supremo delle SS e Polizia per l'Italia. Qui questo terrà stretto contatto con Comandante Generale del sudovest , Gen.d. Pi.

6) Per la messa in sicurezza degli impianti vitali (centrali elettriche, acquedotti, zone industriali etc.) si metteranno subito in contatto il Kdr.d.techn.Truppen e Stab RuK con il comando supremo delle SS e Polizia per Italia, o Esercito e Reparto v. Zangen.

7) Per l'ulteriore messa in sicurezza degli Appennini , a cominciare già da adesso , devono essere trasferiti gruppi , unità da campo, falangi (?) rinnovati da poco, secondo le istruzioni di guerra per „ Alarico“ ai posti principali e lungo le strade di rifornimento.

Col tempo si deve formare con questo una catena di sicurezza costante a tutte le vie di trasporto.

8) Si prega il comando supremo delle SS e Polizia per l'Italia di fornire al Comando Generale sudovest fino al 25.06 una cartina in scala 1:500.000 con segnati i tratti e truppe di sicurezza , con i comandanti locali del tratto di sicurezza (compagnie per la lotta alle bande).

Kesselring

Comandante Generale Zona Sud-ovest

Ia T Nr. 0402/44 g. Kdos

Firma Tenente Colonnello

Copia delle copia

„C“

G.K. dos

KR WAAJ/C 001 04/06 1.7. 1210

Al comando di Bologna

Oggetto: Lotta alle bande

Riferimento: Lettera Ia Nr. 12099/44 geh.

(da trattare come g.Kdos dopo la ricezione della stessa) del 20.6.44.

In aggiunta all'ordine di riferimento il Comandante della zona sud-ovest ha ordinato:

Ho annunciato agli italiani la lotta alle bande con i metodi più duri. Questa annuncio non deve rimanere come una vuota minaccia. Richiamo al dovere dell'uso dei metodi più duri tutti i soldati e poliziotti del mio ambito di comando. Ogni azione violenta delle bande deve essere subito punita. In ogni comunicazione data deve essere notata anche la propria contromisura. Laddove appaiono bande in gran quantità , si deve arrestare e ,in caso di atti violenti, fucilare, una percentuale calcolata di popolazione maschile abitante. Di ciò si deve dare comunicazione alla popolazione.

Se si spara su soldati o altre forze locali, si deve incendiare la località. I criminali o capigruppo devono essere impiccati pubblicamente.

In caso di danneggiamento di cavi o spargimento di oggetti per danneggiare i copertoni delle ruote sono da punire le località vicine. Assicurarsi controlli da parte di abitanti é il migliore rimedio. Appartenenti al partito fascista devono essere risparmiati da alcuna pena. Persone sospette devono essere portate al prefetto e comunicate a me.

Ogni soldato si deve proteggere fuori paese con armi da fuoco. Inoltre il comandante territoriale deve indicare le città in cui anche all'interno dei confini cittadini si devono portare armi da fuoco. E' vietata ogni forma di sciacallaggio. Ogni azione deve essere dura ma giusta. Lo richiede la buona reputazione dei soldati tedeschi.

Kesselring

Bologna , li 14.7.44

“D”

TRADUZIONE

QUARTIER GENERALE DI ZONA

COVOLO

Il comandante del distretto di COVOLO annuncia quanto segue:

Per ciascun membro, militare o civile, delle Forze Armate tedesche che venga ferito, CINQUANTA uomini saranno prelevati e fucilati nel luogo in cui l'atto è stato commesso.

Per ogni soldato o civile ucciso, altri CENTO uomini saranno presi e fucilati nella zona del crimine.



Nel caso in cui vengano uccisi o feriti più di un soldato o civile, TUTTI GLI UOMINI DEL POSTO SARANNO FUCILATI, LE CASE VERRANNO DATE ALLE FIAMME, LE DONNE INCARCERATE E IL BESTIAME CONFISCATO, IMMEDIATAMENTE.

Covolo. IL COMANDANTE

11 luglio '44. Cap. DENDA.

DOCUMENT UK-0077

Il Dottor Bonavita ha tradotto il documento UK-066 in lingua tedesco

Cognome BONAVITA	 Firma del titolare <i>Giacomo Bonavita</i> Guardistalla 01.06.2011 IL SINDACO Dordine <i>[Signature]</i> IL FUNZIONARIO Incaricato (Cristina Pett...
Nome GIACOMO	
nato il 06.10.1954	
(atto n. 3016 p. 1 s. A 1954)	
a MESSINA (ME)	
Cittadinanza ITALIANA	
Residenza FRANCOFORTE SUL MENO	
Via RUBENS STRASSE 25	
Stato civile CONIUGATO	
Professione -----	
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	Impronta del dito indice sinistra
Statura 1,80	
Capelli BRIZZOLATI	
Occhi MARRONI	
Segni particolari -----	

La Dottoressa Demi ha tradotto il documento UK-0066 in Lingua Francese e Inglese

Cognome.....DEMI.....
 Nome.....SILVIA.....
 nato il.....30/05/1978.....
 (atto n. 984 P. I. S. A.....)
 a...PISA.....
 Cittadinanza...ITALIANA.....
 Residenza...CECINA.....
 Via...V. LE. GALLIANO 2/B.....
 Stato civile.....

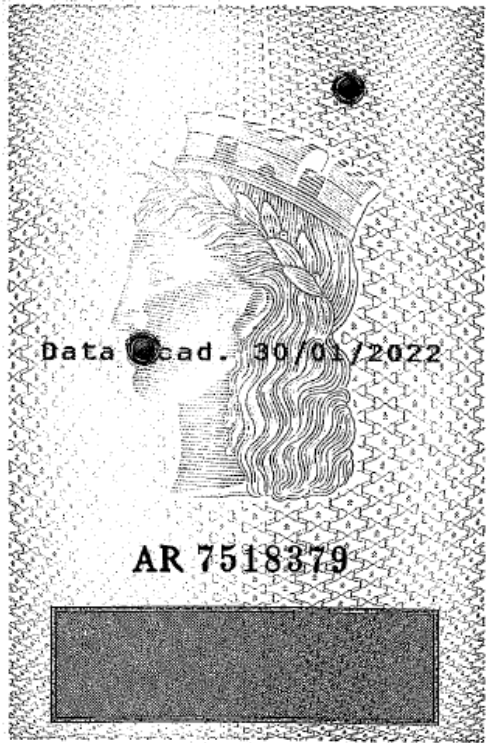
Professione...LIB. PROFESSIONISTA.....
 CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Statura.....1.65 CM.....
 Capelli.....CASTANI.....
 Occhi.....CASTANI.....
 Segni particolari.....



Firma del titolare: *Silvia Demi*
 CECINA li 31/01/2012

Impronta del dito
 indice sinistro
 euro 5,42

IL SINDACO
 e primo del Sindaco
 IMPIEGATO INCARICATO
[Signature]



IPZS SPA - OFFICINA C.V. - ROMA

